ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	28	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 16 Aprile 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 16 Aprile 1896 **Num. 107**

Roma, 15 aprile 1896

Intorno allo scopo e al significato del convegno di Venezia corrono, specialmente sui giornali francesi, tante supposizioni fantastiche, che tutte hanno per obbietto di denigrare il nostro paese e i suoi amici, che crediamo opportuno riprodurre qui integralmente il telegramma inviato da Venezia alla *Neue Freie Presse*, telegramma che abbiamo ragione di credere dettato su informazioni avute da fonte autorevolissima.

Ecco il telegramma:

« Da fonte autorizzata vengono fatte le seguenti comunicazioni intorno al significato dell'attuale convegno sovrano: sarebbe follia negare che l'incontro dell'imperatore tedesco col Re d'Italia in presenza di tre ministri e di tre ambasciatori sia un avvenimento politico di grande importanza. All'Imperatore stava a cuore di smentire con un fatto eloquente il calunnioso sospetto ch'egli potesse disinteressarsi del suo alleato nel momento che questi fu colpito dalla sventura, e di mostrare all'Italia che essa potrà sempre e in qualsiasi circostanza contare sulla fedeltà e sull'appoggio dei due imperiali alleati del suo Re.

« L'Imperatore inoltre voleva dar prova della sua simpatia al valoroso esercito italiano, e recare al popolo quel conforto che un amico può aspettarsi dall'amico.

« Che il popolo italiano abbia saputo apprezzare al suo giusto valore questo sentimento dell'Imperatore lo dimostra l'accoglienza che questi ricevette a Napoli, in Sicilia e da ultimo a Venezia.

« L'Imperatore non avrebbe potuto essere salutato con forme più semplici e cordiali, ed egli non lo dimenticherà mai.

« Le questioni politiche che furono trattate nel convegno di Venezia, e la soluzione che ad esse si diede sono una nuova prova del senso esatto col quale l'Imperatore giudica gli interessi speciali del suo alleato e si adopera disinteressatamente a sostenerlo.

« La posizione dell'Italia e dell'Austria-Ungheria nella questione egiziana e in tutte le altre questioni del Mediterraneo, è stata riconosciuta nell'importanza che essa ha realmente. Anche per questo riguardo la triplice alleanza esercita ampiamente la sua influenza benefica, sempre diretta al mantenimento della pace.

« Il viaggio dell'imperatore a Vienna ha per scopo di porre in piena evidenza questi fatti irrefragabili, ed escludere una volta per sempre qualsiasi dubbio in proposito.

« La triplice alleanza esiste più forte e con più intensità che mai. Gli ultimi avvenimenti le hanno dato una base, se era possibile, ancor più estesa e profonda, poichè essendosi manifestata con assi chiari effetti anche al di fuori, ha convinto del suo alto valore anche i più restii e ha messo ancor più salde radici nella coscienza popolare. »

I LAGHISTI

Erano così chiamati sul principio del secolo alcuni poeti inglesi che vivevano sui laghi di Cumberland o di Westmoreland, noiosi, ipocondriaci, puerili, senza idee, senza sentimento, senza fantasia, poveri passeri cinguettanti sui salici, che l'epigramma di lord Byron colpiva di quando in quando sul becco e li faceva rotolare malinconicamente nell'acqua. Che volevano quei poeti, quei passeri? Niente altro che seccare il prossimo con le loro vane querimonie e le vanissime virtuosità retoriche. Vogliono forse qualcosa di più o di meglio i poveri laghisti che si illudono di formare un governo, nel regno d'Italia?

Eccoli: essi sono oggi sul lago di Garda. Dopo le grandi fatiche delle feste di Venezia, essi sono andati a riposarsi nella pace della campagna, e ad accordare il ritmo del loro cuore generoso al risucchio delle onde zanardelline sul margine del lago lombardo. I rivieraschi si domandano, attoniti, l'un l'altro quando mai nell'avvenire toccherà loro una simile fortuna, di veder passare innanzi ai loro occhi uomini più grandi e più potenti di quelli dinanzi ai quali essi oggi s'inchinano, additando, attraverso gli alberi, il villino dell'illustre deputato d'Iseo.

Il pellegrinaggio è cominciato coi sottosegretari di Stato, e si compie oggi coi ministri. L'on. Di Rudinì e l'on. Brin vanno a invocare l'alta protezione sul ministero dall'on. Zanardelli, e vanno, dopo aver compiuto verso di lui gli atti ch' essi credettero più doverosi per propiziarsene l'animo: dopo avere, cioè, accontentati i vari adepti dell'illustre uomo nei loro bisogni nelle provincie, con alcuni opportuni tramutamenti di prefetti e sottoprefetti, e dopo di avere mandato via da Brescia il prefetto che vi si era trovato nell'ultima campagna elettorale amministrativa e politica.

Sbarazzato così il terreno, perchè non presentarsi, con speranza di successo, innanzi al rappresentante della vecchia Sinistra? Il futuro sottosegretario di Stato per la Presidenza, on. Compans di Brichanteau, è partito anch'egli — senza far sapere nulla agli altri suoi colleghi di Roma — per vergare il verbale dell'importante convegno.

Che dirà quel verbale?

E' quasi inutile leggerlo nella prosa dell'on. Compans. Si può intuirlo in tutta la vita parlamentare dell'on. Zanardelli.

Nel vedere ai suoi piedi, in atteggiamento più o meno confuso, gli on. Brin e Di Rudinì, non potrà a meno l'on. Zanardelli di pensare agli ultimi cinque anni della vita parlamentare italiana, e, perchè no?, anche ai consigli di quegli amici, che, nel proprio interesse, speculando sulla infinita bontà di lui, lo han costretto a certi protettorati, che han finito poi con l'annullare la sua personale azione politica e col rendergli impossibile, al momento dovuto, di pervenire a quello a cui tanta gente inferiore a lui, che a lui non arriva neppure alla caviglia, son pure pervenuti: cioè, di fare un governo che del nome e della dottrina di lui si conforti e si onori!

Questa triste comedia di ministeri che chiedono aiuto all'on. Zanardelli per superare i momenti del pericolo e per lavorare intanto a falciargli l'erba sotto i piedi, distruggendo la sua influenza, sfruttandolo nei suoi amici, e rendendo proprio a lui impossibile la successione dopo la loro rovina, deve passare innanzi agli occhi dell'illustre uomo, e suscitargli in fondo al cuore un non lieve disgusto come per i passati così per i presenti che a lui ricorrono — i quali tutti non ebbero e non hanno, in fondo in fondo, attraverso le frasi del cerimoniale e le promesse intorno al programma liberale, che una sola vera e sicura missione: di ottenere che stia nel tabernacolo con tutti i ceri accesi e tutti gli incensi fumanti, l'on. Zanardelli, e intanto al potere stiano essi. *Conzu!*

Quanto al Governo, è inutile parlarne. Il Governo, debole nella Camera e nel paese, senza fede, senza programma, senza forza di nessuna sorta, va in giro presso i capi dei vari partiti a chiedere ora la cortesia del compatimento, ora la grazia della protezione, pronto a promettere, secondo il caso, ora di essere decisamente conservatore ora di essere francamente liberale, prontissimo a dare in pasto all'uno l'Austria-Ungheria, in pasto all'altro l'Abissinia, purchè viva, purchè stia in piedi, purchè in qualunque modo si assicuri di arrivare alle vacanze estive senza paura di sommergere. Che volete farci?

E' nato così — e così deve distruggersi, povero Ranavalo! E si capisce come non voglia sentir a parlare di protettorato dell'Italia sull'Abissinia. Quanto a protettorato, esso non lo vuole che per sè. E' geloso — e perciò tenace e feroce nei suoi propositi e nei suoi interessi.

Il progetto di imposta sulla Rendita

PER L'ULTERIORE... [illegible]

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antimer. — *(Jacopo)* — Cochery, presidente della Commissione del bilancio, ha scritto una lettera assai risentita al ministro degli interni perchè questi non ripare direttamente alle lagnanze da lui mosse per avere il *Moniteur des communes* (che si affigge in tutti i comuni della Francia) riprodotto soltanto il discorso di Doumer della discussione avvenuta alla Camera sul progetto di imposta sulla rendita.

La lettera finisce così: « Tranne il Gabinetto del 16 maggio, nessun Ministero repubblicano agì mai in questo modo! »

— E' impossibile ancora fare una statistica dei voti emessi dai Consigli Generali sul progetto di imposta sulla rendita, molti Consigli essendosi riserbati di discutere oggi i voti emessi.

Nondimeno l'insieme dei voti è contrario al progetto governativo.

— Assicurasi che dietro reiterate istanze di De Courcel, ambasciatore francese a Londra, l'affare di Cornelio Herz si avvicina alla soluzione definitiva.

Il tribunale che decide della estradizione si trasporterebbe a Bornemouth per il giudizio. Ove l'estradizione fosse accordata, questa si limiterebbe oramai al capo « minaccie per estorsione di denaro » venendo abbandonati gli altri punti.

— L'Accademia di medicina ha accordato il premio di 25 mila franchi per la scoperta del vaccino del croup, metà al dottor Roux e metà al dottor Behring.

— Il presidente del Consiglio Bourgeois ha annunciato a Brisson che l'ambasciatore austro-ungarico gli scrisse invitando i rappresentanti della Francia, alla Camera, ad assistere alla Esposizione del millenario che si sta per inaugurare a Budapest.

Per ora Brisson si limitò a pregarlo di ringraziare il Governo austriaco.

Ignorasi se fecesi una eguale comunicazione al Senato.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 15, ore 11 antimeridiane — *(Emme)*. I corrispondenti speciali telegrafano da Wadi-Alfa che ieri segnalossi ad Akasheh una pattuglia di sessanta camelli di dervisci, la quale si diresse a nord.

Il *Times* riceve da Cairo che — tranne il caso di una avanzata dei dervisci — nulla accadrà prima della fine di giugno, allorchè l'ingrossamento del Nilo renderà possibile di superare le cateratte sino a Ferkeh.

Furono ordinati, per tale scopo tre *steamers* blindati.

×

PARIGI, 15, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. In seguito alla commozione che si propaga in tutte le popolazioni negre per la spedizione nel Sudan, la Francia rinforzerebbe tutti i suoi possessi africani, e specialmente i posti avanzati dell'Algeria e della Tunisia.

×

PARIGI, 15, ore 4 pom. — *(Jacopo)*. Ricevesi da Cairo che una parte dei dervisci si spinse verso i posti avanzati di Akasheh.

Furono prese grandi precauzioni per proteggere le vie di comunicazione.

Il principe Azuir, cugino del kedivè, venne addetto allo stato maggiore.

Un nuovo accordo franco-russo-tedesco?

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Qui si attribuisce importanza a una nota ufficiosa dell'*Agenzia Havas*, in data di Pietroburgo, in cui è detto che la presenza del principe Hohenlohe a Parigi, e i rumori politici che ne seguirono avrebbero in altre circostanze prodotto una impressione di sfiducia.

Adesso l'opinione pubblica, la stampa e i circoli politici non se ne commuovono perchè ritiensi che se la presenza del principe Hohenlohe a Parigi ebbe una portata politica, essa non potè riferirsi che alla questione d'Egitto.

Ora la Russia è talmente d'accordo con la Francia sopra l'opportunità di giungere a una soluzione più o meno prossima di tale questione che a Pietroburgo si felicitano di tutto ciò che può contribuirvi.

Quindi l'eventuale appoggio che la Germania darebbe ai passi che la Francia e la Russia sono decise ad intraprendere per giungere presto alla soluzione della questione egiziana, interessa, oltrechè queste potenze, l'intera Europa.

Questa nuova affermazione del volta-faccia della Germania merita conferma.

×

Ore 4 pom.

Il complesso delle notizie che ricevo indica che la Francia ha affidato alla Russia di condurre essa i negoziati riguardo alla questione egiziana.

Escandescenze francesi

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 15, ore 4,20 pom. — *(Jacopo)*. Millevoye pubblica nella *Patrie* un articolo furibondo in cui, prendendo occasione dal convegno di Venezia e dall'asserito rinnovamento della triplice, dice che l'Italia è in prima linea fra i nemici della Francia.

Quindi la Francia deve agire.

Il solo modo è quello di dare aiuto ai radicali italiani onde detronizzare Re Umberto.

La rivoluzione italiana, dice, è l'unica base possibile per la riconciliazione tra la Francia e l'Italia.

Intanto la Francia deve dare un efficace aiuto all'eroe africano Menelick poichè un disastro delle armi abissine equivale a una disfatta francese sulle Alpi.

I partiti in Austria-Ungheria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 15, ore 2 pomeridiane. — *(D. S.)* In questi circoli parlamentari assicurasi che il Governo ha intenzione di prolungare l'attuale sessione fino alla metà di maggio e convocare poi le Delegazioni pel primo giugno.

Nessuno però crede alla possibilità che le discussioni sul compromesso austro-ungarico possano venire esaurite prima di autunno.

Tutti i partiti della Camera infatti, senza distinzione, sono contrari all'idea di sciogliere questa questione di vitale importanza per la monarchia prima delle nuove elezioni, perchè anche la più favorevole soluzione potrebbe venire designata dall'opposizione quale rinuncia ai diritti degli austriaci e quale lesione dei più importanti interessi venire facilmente sfruttata come un'arma di agitazione.

I giornali ufficiosi scrivono che Badeni non intende sciogliere la Camera prima del tempo e assicurano che ciò avverrà soltanto dopo la sessione d'autunno, nella quale verrà discusso il bilancio del 1897.

Gli Stati Uniti per Cuba

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Si ha da New-York che delle piccole spedizioni organizzate agli Stati Uniti sbarcano costantemente armi e munizioni sul litorale cubano.

La rivolta dei Matabele

CAPE TOWN, 15. — Gl'indigeni di Genesa e di Tuongs, nel Bechuanaland, si preparano alla guerra.

Si teme pure un'insurrezione nel nord del Transvaal.

Il pr. Ferdinando a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 14. — Il sultano ha nominato il principe di Bulgaria maresciallo nell'esercito ottomano.

Il principe Ferdinando è partito nel pomeriggio, diretto a Pietroburgo, per la via di Odessa.

Le elezioni politiche in Spagna

MADRID, 15. — Nelle elezioni legislative di domenica scorsa sono stati eletti 316 conservatori, 87 liberali, 10 carlisti, 11 indipendenti e 3 repubblicani.

L'indennità agli avvelenati di Brissago

(Nostro telegramma particolare)

BELLINZONA, 15, ore 5 pom. — Il Governo ticinese ha adottato (salvo ratifica del Gran Consiglio) un progetto di transazione nella causa civile promossa contro lo Stato per l'indennità da accordarsi ai danneggiati per l'avvelenamento del sale avvenuto in Brissago.

Il fatto accadde nel 1892.

Fra i danneggiati annoveransi molte famiglie povere.

Il progetto riduce le pretese da franchi 50,000 a franchi 10,500, compensate ai ripetibili e le spese giudiziarie vengano divise fra le parti.

PRODROMI DEL PRIMO MAGGIO

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 15, ore 2 pom. — In seguito alla viva propaganda socialista, gli operai di molti stabilimenti festeggieranno il primo maggio astenendosi dal lavoro.

Sono già fissati i locali ove si terranno al primo maggio le riunioni dei lavoratori.

Come si protegge all'estero
L'INDUSTRIA ITALIANA

(Nostra corrispondenza particolare)

CAIRO (Egitto), 7. — Circa tre anni fa una Società metallurgica italiana ottenne in seguito a regolare aggiudicazione la costruzione di quattro ponti in ferro sulla linea ferroviaria Cairo-Alessandria.

Non registro le grida, le parole, gli atti, coi quali i nemici del nome italiano, fecero capire quanto loro dolesse che degli *intrusi* italiani avessero ottenuto quel lavoro valutato a circa 2 milioni e mezzo di franchi.

Bene si può dire (se si volesse scendere a dettagli) che il volere di Crispi appianò tutte le difficoltà, e tolse tutte le travi che ingombravano la via all'impresa italiana.

L'impresa mandò qui come direttore tecnico un ingegnere italiano uomo di forte volontà, aiutato da profondi studii, ed il cui valore tecnico è pari alla sua modestia.

I due piccoli ponti di Haggar Nawatich e Birket-el-Sab, quantunque i primi in Egitto a doppia via furono terminati ad onore dell'industria italiana, e non se ne parlò come di cosa di poco momento.

Terminato però il magnifico ponte di Benha (sul Nilo) lungo circa 300 metri, l'ingegnere direttore chiese l'appoggio delle autorità consolari italiane onde — come in altre occasioni simili — il kedive venisse ad una festa di inaugurazione.

Il Kedive si rifiutò di assistere. Eravamo al 16-18 marzo.

Notate che due anni prima una società francese aveva costruito due ponti sul Nilo ed uno sul ... e che il kedive li inaugurò tutti e due — e notate ancora che questo di Benha, è il *primo ponte in Egitto a doppio binario*.

La colonia italiana biasima il marchese Salvago Raggi f. f. di ministro plenipotenziario, per mancanza di energia.

Ma più da biasimarsi è il Governo, il quale oltre al non mandare un ministro plenipotenziario titolare, lascia il giovane marchese Salvago Raggi (probabilmente) senza i poteri necessarii.

Un signore, che deve essere addentro nelle segrete cose, col quale lamentavo — questa mancanza di rispetto verso l'Italia — e la mancanza di fermezza nelle autorità nostre — mi rispose: — Che cosa volevate? Che dietro il rifiuto del Governo kediviale abbassassimo la bandiera nostra?

— Ed io: — Se Crispi fosse al potere e davesse avuto sentore di questo affare, vi dico io che il kedivè sarebbe venuto. E così la penso.

×

Ed ora volete una profezia? — Una Società francese sta costruendo un ponte metallico sul Nilo nell'alto Egitto, in località detta Nag-Hamadi.

Due mesi circa or sono, morirono in un cassone delle fondazioni circa quaranta operai — la settimana scorsa in un altro cassone ne morirono sette (e questi fatti non racconto col cuore contento, poichè in vista della mia professione, potrebbe capitare di peggio anche a me) ma solo a fine di far risaltare la prudenza dell'impresa italiana, che fino ad ora, con fondazioni di 29 metri sotto il livello del mare, non ebbe a deplorare la più piccola disgrazia.

Ebbene, la profezia è questa: che noi vedremo S. A. il kedive andare all'inaugurazione di detto ponte! — E... l'impresa italiana otterrà un secondo rifiuto, quando fra un anno s'inaugurerà l'altro ponte sul Nilo al Kafr-Zaiat!

Il processo Baratieri

La partenza per Massaua dell'avvocato fiscale Bacci per attendere al processo contro il generale Baratieri, indica, a nostro avviso, che il Governo è deciso a resistere agli eccitamenti di coloro i quali vorrebbero che il processo stesso fosse dibattuto in Italia, non nell'interesse della giustizia militare, ma per cercare di estenderne i limiti oltre quanto la giustizia stessa consente.

L'intento a cui mirano certi amici del Ministero spronandolo a percorrere codesta via è indubbiamente quello di annebbiare le responsabilità militari per trovare ed illustrare, magari a base di nuovi scandali parlamentari, delle responsabilità politiche. La qual cosa, dove avvenisse, porterebbe a questo: a sostituire cioè passioni partigiane, passioni faziose, all'impero sereno della legge, in quanto possa essere stata offesa, o trasgredita da chi condusse le truppe nazionali ad un disastro.

Può darsi che una tale eventualità, poco lieta, poco rispondente al sentimento pubblico, sorrida a coloro che non sdegnerebbero probabilmente di vedere assolto il generale Baratieri, anche se in lui fosse riconosciuta una colpa, pur che si potessero condannare quelli che della incoscienza, della leggerezza, della imprudenza sua furono almeno in parte le vittime.

Ma questo non vogliono i diritti della giustizia, la voce della opinione italiana, la memoria stessa degli eroi che da quella incoscienza, da quella leggerezza, da quella imprudenza furono sacrificati al numero ed alla ferocia scioana. Questo non vogliono perchè vedrebbero in tal modo sostituita la vendetta politica alla imparzialità della legge, il livore di parte, l'odio personale, la voluttà dello scandalo, al calmo e pacato apprezzamento dei fatti e delle cause che poterono determinarli.

Le due questioni, quella cioè che ha la sua base e trova la sua ragione d'essere nel codice militare, e riguarda quindi soltanto la condotta della guerra, le disposizioni date, il contegno di chi n'aveva il governo, in relazione colle disposizioni del codice stesso, e l'altra, più larga, più indeterminata che ha il suo fondamento e ripete la sua origine nelle responsabilità d'indole esclusivamente politica, devono essere in modo chiaro e netto considerate e trattate separatamente.

Se questi ultimi, gli amici, più o meno zelanti del Gabinetto, credono siano tali da aggravare il Ministero che ne ebbe il carico, si desumano al Parlamento e nel Parlamento si decidano coi modi e colle forme che sono prescritte in tutti i paesi retti a sistema rappresentativo. — Ma non turbino esse, con artifizi poco tollerabili il corso della giustizia nella sola sede e nella sola giurisdizione che ad esso è dalla legge penale assegnata.

Il ministero dunque provvedendo perchè il processo al generale Baratieri sia fatto a Massaua, e sia circoscritto ai soli capi d'accusa i quali si riferiscono al suo contegno come comandante di truppe in faccia al nemico, farà opera regolare, e conforme allo stretto dover suo. Ma non dovrà limitarsi a questo solo. L'aver resistito a pretese indebite di amici imprudenti, non menomerà in guisa alcuna l'importanza dei suoi obblighi se nello stesso tempo non vigilerà attentamente perchè il processo di Massaua, non riesca, come altre volte è avvenuto, una mistificazione.

L'opinione pubblica non lo tollererebbe per verun modo, e ne sarebbero gravemente colpiti il buon nome, la riputazione, e la fama del nostro paese, così da ingenerare disgusto all'interno e discredito irreparabile all'estero.

L'argomento è gravissimo e quali che siano le speranze dei fautori di scandali, non può essere abbandonato al capriccio dei moralisti da strapazzo, ed all'isterismo dei convulsionari della politica.

La "Tribuna,, in Africa

(Nostro telegramma particolare)

Nello scacchiere nord
I dervisci - Osman Digma

MASSAUA, 12, ore 6 pom. (Asmara 9.) Dopo la ricognizione del giorno 3, il colonnello Stevani continuò a molestare i dervisci con tiri di granate nel loro campo e con pattuglie, specialmente durante la notte, sebbene i cavalieri dervisci fossero ciononostante rientrati nel campo con una razzia di qualche migliaio di capre e di qualche donna, fatta nei pressi di Ombul.

I dervisci non uscivano dalle loro trincee. I campi di Tucruf e di Gulusit, in forma di vasti quadrilateri, erano cinti di un triplice ordine di trincee; e dentro vi erano accumulate grandi provviste di viveri.

Tutto pareva disposto per un lungo soggiorno; forse per passarvi la stagione delle pioggie.

Il giorno sei le nostre pattuglie constatarono che il nemico era scomparso.

Allora i nostri entrarono nei campi nemici ove trovarono i segni di una fuga precipitosa. I dervisci avevano abbandonato tutti i viveri, qualche ferito e cammelli.

Due baggara feriti narrarono che i dervisci il giorno 4, dopo aver sepolti 800 morti avuti nella battaglia del 3, avevano presa in fretta la via di Osobri dove erano giunti dopo 15 ore di marcia, lasciando lungo la strada molti feriti.

Osman Digma si trova così isolato nel Sachel verso Suakim.

Nello scacchiere sud
Ad Adi Caiè - Reduci da Adigrat

Le nostre truppe sono giunte ieri ad Adi Caiè.

Ieri il generale Baldissera visitò i mutilati recando loro la notizia della partenza dall'Italia per Massaua dei medici ortopedici spediti per loro.

I poveretti risposero:

— Che Dio benedica il signor generale e il Negus d'Italia!

Ras Mangascià si trova nei dintorni di Amba Augher; il Negus è invece oltre Macallè.

Le notizie di Adigrat sono buone.

Ieri sono giunti all'Asmara 19 europei che lasciarono il forte dietro accordi presi con Sebath. Questi chiese il pedaggio di 25 talleri a testa, per lasciarli passare indisturbati. Oltre i talleri però la gente di Sebath volle quanto possedevano, spogliandoli quasi del tutto lungo la strada.

L'accordo seguì dietro una lettera spedita a Sebath da un greco a nome Basilio.

I nostri feriti

I feriti di Cassala migliorano tutti. Quattro di essi, e tra questi il tenente Ferrari, ripresero servizio.

Uno dei feriti gravi è il tenente De Bernardi, non il capitano De Bernardis.

L. Mercatelli.

Le notizie ufficiali

Gli usciti da Adigrat

MASSAUA, 12 — *(portato per piroscafo a Perim)*. — Il giorno 7 arrivarono da Adigrat ad Adi-Cajè venti europei borghesi in maggior numero cantinieri greci, e quindici italiani, appartenenti all'impresa viveri ed un giornalista; i quali, col consenso del maggiore Prestinari, avevano ottenuto da ras Sebath di attraversare l'Agamè, mediante lo sborso di venticinque talleri per ciascuno.

Prigionieri ad Adua

MASSAUA, 12 — *(portato per piroscafo a Perim)*. — Il capitano medico d'Albenzio comunica i seguenti nomi di prigionieri e feriti in Adua:

Capitano Nobis Guglielmo, in condizioni gravi;

Sergente Piglione Bartolomeo, alpino e caporal maggiore Travagli Giuseppe del 1.o bersaglieri; soldati: Libono Lorenzo e Depino Tommaso degli alpini, Miraglia Filippo e Campanini Pasquale del 2.o fanteria; Pirovano Pietro del 4.o fanteria; Pullano Gaetano del 5.o fanteria; Fantini Nicola, Ciotola Pietro e Dacunto Antonio del 9.o fanteria; Laghi Edoardo e Astogiano Giovanni del 10.o fanteria; Scarlata Francesco dell'11.o fanteria; Ghezzi Paolo del 15.o fanteria e Monaco Vincenzo del 16.o fanteria; tutti feriti;

Caporale maggiore Denega Luigi, del 18.o fanteria, non ferito.

Da questi dispacci risulta che parecchie persone hanno potuto lasciare il forte di Adigrat, ed arrivare ad Adi Cajè dove è il quartier generale italiano.

Hanno essi recato notizie del maggiore Salsa? E se non ne hanno recate, ne ha il Comando? Che ne sa il Ministero?

Il silenzio, dopo quanto si è scritto, dopo i dubbi che sono sorti, e colle trepidazioni che i circoli competenti giorni addietro non nascondevano è assolutamente inesplicabile ed imperdonabile.

Impensierisce poi l'indifferenza di quegli ufficiosi i quali non risparmiavano mai parole acerbe ed anco villane al cessato Ministero, quando i telegrammi parevano, e purtroppo erano, con ... [illegible]

Via un eccitamento amichevole da parte loro al Ministero competente, che ha il dovere di ascoltare la voce degli amici, non farebbe male. Si decidano dunque!

Le solite notizie francesi

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 15, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. Telegrafano da Aden che le notizie dallo Scioa recano che il rifiuto degli italiani di fare la pace anche davanti alle pretese modeste (!?) di Menelik, irritò profondamente gli abissini i quali subito raddoppiarono di entusiasmo per ricominciare una grande nuova campagna in autunno prossimo.

Furono avvertite le riserve della soldatesca di tenersi pronte pel termine della stagione delle pioggie e dato ordine che i prigionieri di Adua vengano relegati al di là dello Scioa, nella fortezza di Yamo, nel Djema, distante 700 chilometri da Massaua.

Menelich trattiene al suo campo soltanto alcuni ufficiali superiori.

Nello Scioa si ritiene che i prigionieri italiani passino la cifra di 3000. Benchè sinora essi siano stati impiegati alla costruzione di forti e a lavori nelle chiese, i prigionieri sono ben trattati; però il rigore del clima e le prime pioggie li fanno soffrire molto e la mortalità quindi continua ad aumentare fra essi, sopratutto da quando furono concentrati verso l'interno dello Scioa.

La cessione di Cassala
SECONDO LE NOTIZIE INGLESI

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 15, ore 2 pom. — *(Emme.)* Il corrispondente del *Daily Chronicle* dicesi informato che in seguito alla ritirata dei dervisci si è abbandonata l'idea di evacuare Cassala, la quale probabilmente sarà ceduta all'Inghilterra in cambio di speciali concessioni a Zeila.

Il generale Baldissera ora concentrerà tutti i suoi sforzi per la liberazione di Adigrat.

Contro la pace in Africa

(Da telegrammi e Cartoline)

CARPINETO SINELLO, 13. — La nostra rappresentanza comunale riunita in seduta straordinaria ha protestato unanimemente contro la pace che si intende concludere col barbaro ed ha incaricato il sindaco di spedire al Re il seguente telegramma:

Ministro Casa Reale, Roma.

Questo Consiglio comunale, a nome intera cittadinanza, riaffermando devozione S. M. il Re protesta contro pace indecorosa e confida che sarà mantenuto alto l'onore della nazione ed il prestigio dell'esercito. — Sindaco Carpineto Sinello G. Crisci.

POTENZA PICENA, 14. — Ieri ebbe luogo una pesca di beneficenza a vantaggio delle famiglie dei valorosi caduti e feriti in Africa.

La cittadinanza, desiderosa che la bandiera italiana si spieghi per la vittoria vendicatrice, rispose con entusiasmo all'appello del Comitato. Si incassarono L. 400. Lode agli egregi cittadini promotori, specie a Filippetti Mario, che ideò e fece riuscire la patriottica dimostrazione.

VALVA (Salerno) 14. — Questo Consiglio ha mandato il seguente telegramma al Re:

Ministro Real Casa — Roma.

Questo Consiglio comunale, oggi riunito, incaricami pregare Vostra Eccellenza affinchè rassegni S. M. il Re profonda sua devozione, augurando che Corpo coloniale riacquisti in Africa antico prestigio. Prosindaco *Durso*.

LARI, 14. — Oggi all'adunanza del Consiglio comunale riunitosi in sessione ordinaria, il consigliere cav. Carlo Gioni con belle e patriottiche parole rivolte ai valorosi soldati caduti eroicamente in Africa, ha proposto, ed il Consiglio ad unanimità ha approvato, il telegramma che appresso:

Primo aiutante campo S. M. il Re — Roma

Consiglio comunale Lari, interprete anche intera popolazione, manda reverente saluto valorosi soldati caduti ... Africa. Prega V. E. riconfermare Augusto Sovrano ... devozione immutabile. Esprime voti, non conchiudasi pace disonorevole patria, e non rispondente tradizioni gloriose armi italiane, lavare rivendicazione ... prodi barbaramente mutilati, e che vessillo nazionale, sventoli ancora vittorioso in quelle terre bagnate da tanto generoso sangue italiano.

TIVOLI, 14. — Questa città vanta ventisette giovani nell'esercito d'Africa, tra i quali alcuni partiti volontariamente. Non pochi di essi hanno combattuto nella battaglia d'Adua. Un luogotenente dei bersaglieri (Angelo Coccanari, volontario) è prigioniero. Di due non si ha notizia, se siano morti o prigionieri. Dieci sono salvi e hanno scritto alle proprie famiglie esternando sentimenti veramente eroici. Tutti dicono di voler vendicare i loro fratelli uccisi.

Ora che diranno di ciò i vigliacchi fautori della pace ad ogni costo con Menelich?... Che diranno coloro che vogliono ritirare le nostre truppe dall'Africa?

La città di Tivoli, commossa ed ammirata del lontano grido dei suoi valorosi cittadini, invia loro un fraterno saluto, e rende omaggio di profonda devozione al prode Re Umberto, sicura che la magnanima stirpe di Savoia saprà vendicare gli italiani uccisi e martoriati ad Adua.

(Seguono 50 firme).

Il tenente Giulio Paoletti

LIVORNO, 15, ore 3,25 pom. — Il tenente Giulio Paoletti, di cui non si aveva notizia, ha telegrafato stamane alla famiglia che si trova in ottima salute ad Adigrat.

La ferita del maggiore Amadasi

CUNEO, 14. — L'ing. cav. Amadasi in risposta ad altro telegramma con cui chiedeva notizie del fratello Luigi il quale, com'è noto, partecipò al combattimento del giorno 2 corrente al monte Mocram (Cassala) riceveva il seguente:

Massaua, 10 aprile.

Fratello ferito gravemente petto. Partito ora per Cheren. Medici assicurano guarigione.

Stevani.

La Croce Rossa

BUCAREST, 6. — Si è dato qui al Circo equestre dai ... una rappresentazione a favore della Croce Rossa che ha fruttato quasi 4 mila lire.

Il signor Cazzavillan, direttore dell'*Universul*, ha spedito questi denari, insieme a 3 mila e più lire che egli aveva raccolte col suo giornale, in Italia.

ISERNIA, 14. — Questo solito Comitato locale, riunitosi in assemblea generale straordinaria, ritenuto che la Croce Rossa italiana basta da sè sola a soccorrere i fratelli feriti in guerra, deliberò unanimemente di far voti perchè a salvaguardia della dignità nazionale, non fossero accettate le offerte della Croce Rossa russa, e non le fosse permesso il passaggio attraverso i possedimenti italiani in Africa.

Gaetano Di Salvio

MADDALONI, 15, ore 8 ant. — *(Efferi)*. Produsse qui vivo rimpianto l'annunzio della morte del nostro concittadino tenente Di Salvio, avvenuta il corrente nel combattimento di Tucruf.

Gaetano Di Salvio era nato nel 1864. Uscito il 1883 dalla Scuola di Modena col grado di sottotenente; nel 1891 veniva promosso tenente e destinato al 30° fanteria di guarnigione a Roma.

Fece spontaneamente domanda al ministero per essere assegnato alle truppe d'Africa, essendo, come

egli diceva ai suoi amici, *della monotona vita di guarnigione e desideroso di ricevere il battesimo del fuoco, di morire almeno per un ideale.*

Partito per l'Eritrea il 30 gennaio 1895, fu destinato al 6° battaglione indigeni: combattè ad Adua e fu uno dei pochi ufficiali della brigata Albertone miracolosamente scampati all'eccidio.

A cura ed iniziativa dei soci delle Sale di trattenimento Circolo del quale egli faceva parte, si è celebrato un modesto funerale in sua memoria. Vi hanno assistito tutte le autorità civili e militari.

Han telegrafato per condoglianze alla famiglia il sindaco cav. Tammero, gli ufficiali del 30° fanteria ed il ministro della guerra.

×

CASERTA, 15, ore 3,40 pom. — Il Consiglio provinciale, votando un saluto ai caduti in Africa, ha inviato alla famiglia del tenente Di Salvio il seguente telegramma:

Il Consiglio provinciale, su proposta del consigliere Reggiero, ha deliberato nella seduta d'oggi di inviarle le espressioni di vivo compianto per la dolorosa perdita del prode tenente Di Salvio, degno figlio d'Italia, onore dello esercito e di Terra di lavoro.

Il tenente Augusto Benetti

Ecco qualche altro cenno sul tenente Augusto Benetti, morto a Tucruf.

Di famiglia carpigiana — il padre era funzionario governativo sotto il cessato Governo — il giovane Benetti aveva passato a Modena la sua prima giovinezza. Arruolatosi volontario nell'esercito, entrato nella nostra Scuola dei sott'ufficiali, n'era presto uscito col grado di sottotenente.

Dopo Dogali fu per qualche tempo in Africa, dove si distinse per atti di valore. Ritornato in patria, incorporato nel 56° fanteria dove aveva il grado di tenente, dopo Amba Alagè chiese ed ottenne di essere rimandato in Africa.

Alla battaglia di Adua combattè agli ordini del generale Da Bormida, e ci teneva ad avere appartenuto a quella brigata, perchè, scriveva pochi giorni sono, « la brigata Da Bormida ha fatto il suo dovere e si è battuta valorosamente ». Dalla battaglia di Adua era ritornato, solo ufficiale superstite della sua compagnia, con 7 uomini « portanti, come egli scriveva, il lutto d'Italia e di tante famiglie orbate dei loro cari ».

Si era battuto da valoroso, e la morte, che aveva affrontata coraggiosamente, lo aveva allora risparmiato. Giunto ad Adi-Cajè, mandava al fratello Riccardo (distinto giureconsulto e attualmente giudice al tribunale di Verona) una cartolina piena di poesia, di sentimenti elevati. Non si sarebbe detto l'avesse scritta uno da poche ore scampato al macello.

Era stato di questi giorni destinato agl'indigeni come aiutante maggiore di uno dei battaglioni, destinazione di cui scrisse essere lietissimo. Una palla lo ha spento mentre pugnava nel nome d'Italia.

Federico Pastore

Pubblichiamo questa lettera del tenente Federico Pastore, del quale non si hanno più notizie, e che dimostra quanto era alto lo spirito dei nostri ufficiali in Africa. Si parla dello scontro coi ribelli a Mai-Maret:

Mai-Maret, 26 febbraio 1896.

Carissimo babbo,

E' con legittimo orgoglio di cittadino e di soldato che ti comunico il mio battesimo del fuoco ricevuto ieri con i miei, quantunque fortunatamente illeso. Per quanto tutta la fremente giovinezza facesse fede dello sprezzo del pericolo, per quanto il dovere sacro di ufficiale lo gridasse ad ogni piè sospinto, pure la prova materiale e incontrastabile suona come dolcissimo compenso d'intima soddisfazione all'anima piena!

. . . .

A due passi da me ho visto cadere due bersaglieri, di cui uno è morto nel pomeriggio con serenità eroica e le palle le ho intese miaulare all'orecchio con una calma dignitosa. Sono rimasto in piedi tra la fitta fucilata, non per vuota ostentazione, ma perchè ho creduto mio dovere nel primo combattimento di offrire l'esempio al soldato dello sprezzo della morte. Il maggiore mi ordinò due volte di mettermi a terra come gli altri ed allora ubbidii. Ho trovato in me una dolcezza insolita in quell'ore e sono riuscito fino a farlo ridere con facezie. Il più grande compenso è l'affermazione del colonnello che siamo stati degni in *tutto* dei vecchi bersaglieri.....

Federico Pastore,
ten. dei bers.

In giro per il mondo

E' denunziata nell'esercito austriaco la presenza di un tenente-colonnello... scioano.

Egli si chiama Michael Fadlallat el Hedad; e raccontano i giornali esteri che, in tenerissima età, fu rapito da mercanti di schiavi e condotto a Cartum.

Là un europeo lo riscattò con una grossa somma.

Il ragazzo, sebben nato nello Scioa, poco lungi da Gondar, era di razza araba e di religione musulmana.

Il suo protettore si interessò molto a lui, e datogli il nome di Michael, lo mandò a Vienna dove fu educato a spese dello Stato.

Michael mostrò molta intelligenza e molta voglia di imparare; cosicchè guadagnò il grado di ufficiale... ed ora eccolo tenente-colonnello austriaco e cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe!

×

Il signor Abele Hermont, l'autore della *Meute* che ha provocato un duello col principe di Sagan, è un giovane scrittore rapidamente salito in fama, non so se per meriti letterarii o per l'attitudine singolare ch'egli ha, o disgrazia, di far nascere un duello a ogni sua opera.

Uno dei suoi primi lavori: *Le cavalier Miserey* provocò un putiferio fra gli ufficiali di un reggimento di guarnigione a Rouen, i quali si riconobbero in quel libro.

Ne nacque un duello col romanziere.

Viene la volta di un altro romanzo: *Le Frisson de Paris* e qui si ammutinarono un certo numero di principi valacchi o qualche cosa di simile, i quali si erano riconosciuti nel libro.

Ignoro come andò a finire la cosa.

Adesso è venuta la volta del principe di Sagan, con la *Meute*.

E' un curioso genere di letteratura anche questo, a base di fatto personale. Uno licenzia alle stampe un romanzo e subito deve mettersi sotto la protezione delle autorità per salvarsi da possibili linciaggi.

×

« Bourgeois stette a udirlo con un sorriso ironico lisciandosi la barba con le mani in tasca. »

Ultimo numero della *Illustrazione Italiana*, nell'articolo: « La vita a Parigi. »

×

In un articolo di fondo della *Torre del Moro*, corriere della Valle del Paglia, si parla della illuminazione elettrica di Orvieto.

L'articolista fa questa inaudita rivelazione:

Il corso Garibaldi, la via del Cordone, la via del Duomo ed altre con lampade a trentadue sono così avvivate di luce, che *puossi senza sforzo leggere una lettera arrivata di notte.*

Pare che per le lettere arrivate di giorno bastasse la vecchia illuminazione.

×

Si annunzia che due dottori hanno fabbricato un istrumento che centuplica i rumori interni del corpo umano. Dalla testa ai piedi, mediante quell'apparecchio, voi potete udire l'urto dei muscoli, il soffio respiratorio, il flotto della circolazione, le tempeste dello stomaco o le voci canore degli intestini... E' una vera fantasia della materia, a grande orchestra, in mezzo alla quale l'orecchio esercitato dell'uomo della scienza potrà distinguere la nota fuori chiave e provvedere.

A meno che non diventi sordo, giacchè il più piccolo movimento di budella pare che prenda, grazie all'apparecchio, le proporzioni di uno scoppio di tuono!

Il consulto.

Il dottore, dopo avere ascoltato, gravemente:

— Il vostro stomaco è fuori tono.

— E che cosa dovrò prendere?

— Il *la*.

×

Il mio assiduo pisano ha ritrovata la vena, sempre anonimo, sempre misterioso, interessante per questo che non si sa come sia fatto nè chi egli sia.

Amo supporre che egli ignori ugualmente molte cose di me; che mi creda, per esempio, un giovinotto e non mi sappia carico d'anni e di acciacchi.

Ciò nonostante comincio a temere che ci guasteremo.

Egli adesso esce dalla sua abituale riservatezza e mostra delle preferenze personali, mandandomi, sempre per cartolina (deve avere speso un patrimonio, finora!):

Un marchese abbiamo qui
Ch'è un politico eccellente;
Non gli manca proprio niente
Tranne qual'che venerdì.

L'assiduo ha dovuto sentir dire che mancano uomini capaci per mandare avanti la barca, e ha voluto subito proporre il suo candidato.

Lo tenga sotto aceto. Per ora, consumiamo quello che abbiamo; poi, vedremo.

×

Un provinciale, in una trattoria, dopo avere adoperato uno stuzzicadenti, lo ripone in mezzo agli altri.

— Che fate! – gli grida un avventore che gli siede vicino. – Portatelo via.

Il provinciale, fieramente:

— Domando scusa; non sono abituato a rubare ciò che è dello stabilimento.

Michel.

Congresso cattolico

MILANO, 15, ore 3,30 pom. — Stamane, presenti i vescovi della provincia, l'arcivescovo Pampirio di Vercelli, inaugurò il Congresso regionale cattolico preludiante al Congresso nazionale che si terrà nel 1897 a Milano. Grande concorso di congressisti, di invitati e di invitate.

L'arcivescovo Ferrari nel discorso inaugurale disse dei progressi di queste riunioni. Inveì contro i cattolici tiepidi paragonandoli ai figli che un padre tiene in casa per pietà.

Il presidente comm. Paganuzzi di Venezia delineò i lavori del Congresso che si deve occupare dell'organizzazione dell'azione sociale e dell'istruzione.

Quindi si tennero le sedute delle sezioni, le quali termineranno stasera. Il Congresso finirà domani.

Gli agricoltori lombardi e l'agro romano

PAVIA, 14. — (s) La Direzione del « Comizio agrario di Lomellina », per aderire al desiderio di parecchi agricoltori, ha stabilito di fare un'altra visita all'Agro romano nel prossimo maggio.

La partenza è fissata pel 4 maggio, ed il punto di ritrovo sarà presso la Società viticultori italiani, Galleria Sciarra, n. 7, alle ore 2 pom. del giorno 5 maggio.

Le miniere dell'Elba

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 15, ore 1 pom. — (*D.*) E' giunto ora un telegramma da Portoferraio recante sentenza importantissima nella causa Tonietti-Marassi, per l'amministrazione delle miniere dell'isola d'Elba e dell'intero patrimonio Tonietti. I giornali pubblicano seconde edizioni.

La sentenza stessa è attesa con grande interesse dalla cittadinanza e dal ceto marittimo e commerciale è accolta con grande favore. Toglie a Roberto Marassi l'amministrazione predetta confermando amministratore il comm. avv. Vittorio De Rossi, e ordinando al Marassi la consegna dell'amministrazione entro venti giorni.

Si spera che questa equa sentenza rechi la sospirata pacificazione nell'isola sorella.

I fatti di Senigallia

SENIGALLIA, 14. — Tutto è quieto adesso. La morte del Chiarini avvenne, perchè essendo egli andato alla Cassa di risparmio a chiedere L. 300 delle 3000 che ha in deposito, pare, che al rifiuto dell'impiegato egli si s'inquietasse e almeno la voce; onde nella grande effervescenza la sua voce gridante non mise certo una nota pacifica. Il povero Chiarini fu dunque arrestato come incitatore di disordini, e morì in un accesso di sdegno, essendoglisi rotto un vaso.

Ora si è recata a Roma una Commissione per ottenere dal Governo qualcosa. Si provvederà?

Scosse di terremoto

(Nostro telegramma particolare)

ORTE, 15, ore 5,30 pom. — (*Nando.*) Una scossa di terremoto alquanto forte di moto sussultorio fu avvertita alle 5,20 di stamani.

Fortuna volle che ebbe la durata di pochi secondi altrimenti si sarebbero verificati varî danni. Nessun incidente.

La popolazione sul principio ebbe un po' di timor panico, ma presentemente tutti tranquilli. Da qualche giorno la temperatura si mantiene straordinariamente alta.

×

FIRENZE, 15, ore 2 pom. — La notte scorsa è stata avvertita, alle 0,10, una leggera scossa di terremoto. La scossa, per la sua debolezza, non ha affatto allarmato la cittadinanza.

La flora dei monumenti

Tempo fa l'architetto Giacomo Boni, proponeva di coprire i ruderi monumentali con uno strato di terriccio, seminato di *lippia repens, carex* e altre graminacee a radici brevi e di tessitura atta a difendere le murature sottostanti, animando con una nota di colore fresco e trasparente le tonalità impartite dai secoli alle murature di tufo e di travertino o alle laterizie di Roma antica.

Era questo un primo passo, una iniziativa che dava occasione ad altri studi e proposte, comprese nella cerchia di un tema genialissimo: *La flora dei monumenti.*

Simmia Tebano pregava l'edera di salire, lenta, lenta, sul tumulo di Sofocle e di stendervi verdi chiome, e inspirarono Antipatro i fiori cresciuti sul sepolcro di Anacreonte.

Accanto ai ruderi dell'Appia Antica e della via Latina crescono invece le ortiche, malvise, e gli insidiosi rovi, simili a quelli che attorniavano il sepolcro d'Archimede a Siracusa e che Cicerone, indignato, faceva strappare.

Le ortiche e i rovi sostituirono le rose e le viole, fiori prescelti da Roma repubblicana, nonchè i gigli, i fiordalisi e gli amaranti, notati da Plinio in ordine di fioritura.

Boni proporrebbe di aggiungere i papaveri etruschi e greci, gli anemoni, le pratoline, i crocus, i narcisi, le orchidee, l'iris, e altre piante agresti, come il citiso, la ginestra, l'asfodelo, il verbasco, la ferula, il viburno, il lentisco, il corbezzolo, l'artemisia, il nardo, il teucrio, il clematis, il cisto, le eriche, il ramno, lo storace, l'aloe o l'acanto; favorendo la vegetazione della rosa canina, dell'edera crisocarpa e del caprifoglio sulle macere, e piantandovi gli arbusti che si vedono disegnati con gran cura, sino dal primo secolo, nei dipinti di Ludius a Villa Livia.

I mirti, i lauri, gli oleandri, i pini, i cipressi, gli oleastri, i frassini, gli aceri, gli orni'elli, i ginepri e i melograni, potrebbero venire piantati fino alle Frattocchie, nei tratti in cui adesso l'Appia antica è nuda e desolata. Il viandante che la trovasse ombreggiata da qualche lauro o da qualche mirto, invece che dall'invadente e fetido Ailanto, dall'*unklassische* Gleditschia e dalla rugginosa Berberis, ricorderebbe volentieri i versi della seconda Egloga:

Et vos, o lauri, carpam, et te proxima myrte,
Sic positae quoniam suaves miscetis odores.

Niente poi impedirebbe di piantare rose, gigli e viole accanto ai ruderi costantemente sorvegliati, al cosidetto tempio di Minerva Medica, alle Terme di Caracalla, ecc.

Senza voler attorniare i ruderi monumentali con giardinetti moderni, l'ispettore Boni proporrebbe di sostituire i brutti cespugli di piante inospitali, coi cespugli belli, prediletti dagli antichi, che altravolta saggeri di far crescere nei viridari delle case di Pompei, le cui aiuole sono stratificate di calcinaccio.

Il ministro Gianturco ha accolto, con favore, tali proposte, e noi auguriamo di cuore all'architetto Boni di riuscire ad attuarle, col concorso che per certo non gli verrà meno d'ogni persona facoltosa e di buon gusto, nata a Roma, qui residente, o comunque amica dei monumenti romani.

A Roma e altrove

I DISINVOLTI

Il *Don Chisciotte* se la piglia calda per l'on. Martini, e ha ragione. Ma ha torto, se crede che sull'on. Martini, sull'Africa, e sul Ministero la *Tribuna* è sola a pensare le non liete cose che scrive. Una volta, pensavano così anche i redattori del *Don Chisciotte.*

La *Tribuna* non ha spazio da perdere nei pettegolezzi. Ma, una volta tanto, e ne chiede scusa ai lettori, si permette di rubare una colonnina alle cose utili, per dimostrare a quei tali che, per difendere il loro ministerialismo, parlano tutti i giorni di coerenza e simili altre facezie, che sarebbe meglio per loro di... rileggersi, prima di scrivere. Noi, per esempio, li abbiamo riletti, per meglio conoscerli e apprezzarli. Ed ecco il frutto delle nostre prime letture.

Citiamo dai testi: le collezioni, cioè, del *Folchetto* e del *Don Chisciotte.*

Il vero « fondo della polemica » nostra con l'on. Martini era semplice. Noi avvertivamo amichevolmente l'on. Martini, ch'egli non dice alla Camera e non scrive nei libri intorno all'Africa e al ministero, quello che è veramente il suo pensiero. E' quello di cui il *Don Chisciotte* stesso lo accusava una volta, in forma più circospetta ma non meno chiara. Dopo il « ritorno della Commissione d'inchiesta dall'Africa — Ministero Rudinì — l'egregio confratello scriveva appunto così:

Perchè io non riuscirei a spiegare tutte le sciocchezze fatte dovrà leggiti, se non avessero appunto questa significazione: d'essere state preparate, con provvida astuzia, per servire di materiale a uno dei più fini scrittori del nostro teatro comico... Ma... anche in questo c'è una disgrazia: i libri di Ferdinando Martini qualche volta sono proprio scritti, ma non sono stampati. Il frutto della Commissione africana, l'unico frutto, probabilmente resterà inedito.

D'accordo. Ed è doloroso. Perchè l'on. Martini è uomo d'ingegno, e quindi capace di pensare bene e giusto.

~~~

Ma passiamo all'Africa e al ministero.

Qual'è il vero « fondo della polemica » della *Tribuna* contro il ministero? Questo: che la *Tribuna* non crede il ministero atto a risolvere il problema africano, perchè composto di uomini incerti nelle idee, assolutamente incapaci a concepire un programma serio e seriamente attuarlo. Non ha compagni la *Tribuna* in questo suo giudizio sui presenti ministri?

Dopo il 31 gennaio, il ministero dell'on. Di Rudinì ha cominciato anche allora con le inchieste sulla precedente amministrazione, e quindi con una inchiesta sull'Africa. Ma come giudicava allora il *Don Chisciotte* i criteri dell'on. Di Rudinì sull'Africa? Salvo la guerra, — la situazione, per le persone che devono risolverla, è oggi quella che era nel '91. E il *Don Chisciotte*, a firma il *Saraceno*, scriveva:

Quanti sono in Africa che hanno una competenza, e di là hanno studiato la questione con amore della patria, tutti quanti per vie diverse ma con un solo intendimento, ammoniscono: — Ciò che ha pensato, forse nella solitudine del suo studio, l'on. Di Rudinì non si può fare, e, fatto, sarebbe probabilmente un disastro... — E io non so dire, non so raccomandare altro per ora: — Ascoltate queste voci, che vengono dall'Eritrea, ascoltatele, perchè sono che partono da cittadini colti, ci annunziano: — Se la grande politica dell'on. Crispi portava alla rovina, la *massa politica* dell'on. Di Rudinì organizza il disastro.

E sapete perchè tutto questo? Perchè l'on. Di Rudinì non ha idee, non ha volontà, non ha autorità, non ha un concetto alto della vita politica. Infatti ecco, come il *Saraceno* lo descrive, nel n. 177, 29 giugno 1891:

L'on. Di Rudinì, *per molte ragioni che non hanno nulla a vedere con l'interesse vero della patria*, coi grandi doveri della politica, ma *per fini suoi personali*, per una delle tante macchinazioni parlamentari *in cui, silenziosamente sempre, ha consumato venticinque anni di vita alla Camera*, voleva che si discutesse una mozione inneggiante al rinnovamento della triplice alleanza. Quest'uomo **che non ha idee**, ha delle finzioni, e da una settimana la sua mente e la sua autorità non avevano che un obbiettivo unico: procurarsi quella mozione...

Ma l'occasione, legittima, plausibile, **decente** era mancata; allora l'on. Di Rudinì, per la sua finzione, dimenticò che ci sono delle forme che un capo di governo deve ricordare sempre, che un gentiluomo autentico non dimentica mai, e insieme a un uomo pronto a servir da compare, all'on. Brin, **organizzò un tranello.** Il governo aveva così chiaramente la coscienza della propria debolezza che si rallegrò a ricorrere ad una **frode parlamentare**, violando regolamenti, consuetudini, diritti, pur di ottenere quel voto di plauso. E abbiamo assistito alla indegna commedia della interpellanza Brin.

Ritorneremo fra poco all'on. Brin. Intanto, completiamo il ritratto dell'on. Di Rudinì. Le parole che abbiamo sopra riferite riguardano la *morale politica* dell'on. marchese. Queste altre riguardano la *insufficienza intellettuale.* Scriveva infatti il *Saraceno* nel n. 151 dello stesso anno:

E se non fosse già questa una valida ragione per dimostrare che il *marchese di Starabba non è il governo*, ce ne sarebbe già un'altra, altrettanto convincente. Egli, parlando, accumulava spropositi: arrivava persino a dire che avrebbe pubblicati i verbali ecc. ecc. Ma egli, l'on. Di Rudinì, la legge — che pure fu votata dal Parlamento e sanzionata dal Re — egli, evidentemente, l'ignorava. Il marchese Di Rudinì non conosceva lo scopo, i termini, lo spirito della legge: è chiaro quindi che egli non è il governo. **Il governo non può essere l'ignoranza.**

Per uno che oggi dovrebbe salvare il paese, non c'è male!

~~~

E non era solo il *Saraceno* a pensare così.

Quella coerenza fatta persona che firma *Vamba*, e quindi ha ragione di scandalizzarsi e indignarsi di tutto e di tutti, quel giovialissimo *Vamba* che tutti i giorni ha un sorriso di commiserazione per i giornalisti che non danno del grand'uomo e dell'uomo politico di prim'ordine all'on. Di Rudinì, scriveva del medesimo (veramente lo chiamava *Starapa*, allora!) così, nel n. 94 del *Folchetto*, 1892:

Il marchese Starapa, che ha cambiato l'accento a Sebenico, può continuare nella scuola iniziata e proporre l'accento al suo *governo dei gentiluomini*, chiamandolo piuttosto il governo dei *gentilu[illegible]*.

Omini, precisamente, omini gentili, ma più piccini, più microscopici di quelli trovati da Gulliver nel suo celebre viaggio che ha tanto divertito i nostri ragazzi; nè l'egregio marchese poteva, in verità, mostrarsi più *omino* di quello che si è mostrato nella discussione africana di questi giorni.

Eppure guardate: a qualche deputato e a qualche giornalista, coi quali ho avuto occasione di barattar parola ieri, la risposta dell'on. marchese alle interpellanze dell'on. Martini, dell'on. Antonelli e dell'on. Damiani è parsa quasi un successo.

Si vede che alla Camera, ormai, *quando il marchese apre bocca, la gente è troppo occupata a dar la caccia agli spropositi di grammatica* **ai quali egli deve la sua celebrità**, per tener mente al senso dei suoi discorsi. E siccome quello ultimo, non si sa come, venne fuori senza errori grammaticali e fu anzi allietato da una barzelletta diretta all'on. Antonelli (forse — dicono i maligni — suggerita dal conte d'Arco ferito pochi giorni prima), così è naturale che abbia fatto una certa impressione...

Ma basta ripensarci un po' per preferire subito dall'on. presidente del Consiglio la solita *brevissima e sgrammaticatissima dichiarazione* al discorso lungamente pensato durante una di quelle passeggiere malattie di cui diversamente sapeva valersi Agostino Depretis, buonanima sua.

L'on. Martini, cominciando la sua interpellanza, domandava al ministro degli esteri:

— *Che cosa volete fare dell'Africa? Quali sono le vostre idee? E, prima di tutto, avete qualche idea?*

E il marchese, al quale la richiesta di una idea qualunque deve mettere più spavento della richiesta del portafoglio fatta a mezzanotte da una faccia proibita all'angolo di una via nei quartieri Ludovisi, s'è affrettato a rovesciare tutte le tasche incominciando a tirar fuori da quella del soprabito questa idea generale:

— In Africa, prima di tutto, bisogna mantenere la nostra influenza. Per me — dico la verità — è preferibile la malattia omonima. Ma questa di mantenere l'influenza in Africa è, naturalmente, l'idea che deve avere un Governo il quale fa una politica coloniale e ci spende parecchi quattrini dello Stato.

E se il marchese Starapa si fosse limitato a questa *brevissima dichiarazione*, nessuno avrebbe trovato, certo, nulla a ridirvi.

Ma l'egregio presidente del Consiglio, si vede, **era preoccupato dalla recisa domanda di idee rivoltagli** dall'on. Martini e ha seguitato a rovesciarne fuori di tutti i colori gettandole rinfuzamente, quasi con una spensieratezza da gran signore, sui banchi, giù, degli stenografi.

E a proposito della morte del povero Bettini, per quietare le preoccupazioni sulla pubblica sicurezza della nostra colonia, ha tirato fuori dal taschino del panciotto, dove la teneva in serbo chi lo sa da quanto tempo, quest'altra idea peregrina:

— Eh cari miei, non bisogna dimenticare che in Africa noi non siamo solo stranieri ma siamo... di una razza... diversa!

Toh! Ha fatto bene a ricordarlo. Perchè, parola d'onore, con un Governo come questo, pare d'essere, invece, nel paese dei... *Somali!*

Ci pare che basti.

~~~

Ovvero, no. Abbiamo promesso di riferire anche quello che il *Saraceno* scriveva dell'onor. Brin:

« *L'on. Brin.* — Alla Camera non aveva mai parlato. Sinora non ne aveva sentita la necessità: diventò deputato perchè era ministro, continuò ad essere deputato perchè proseguiva ad essere ministro, col Cairoli, col Depretis, col Crispi, con chiunque — ciò non lo riguardava.

E quando aveva un portafoglio, non parlava, per lui era sufficiente d'agire; e per questo agiva bene: c'è chi ha ragione di non dimenticarsene.

Quel portafoglio gli si era incarnato addosso; *gli aveva data l'abitudine di andare ogni mese, il ventisette, a ritirare dalla tesoreria dello Stato due mila e tante lire*, che, certo, nella coscienza sua, gli appartenevano, nessuno avrebbe potuto contestargli mai.

E quando il primo febbraio, ebbe come la visione di perdere il suo posto, *quell'uomo grasso, grosso, elefantesco, senza parola, senza nervi, diventò come un leone infuriato dal digiuno.* E come un leone nella sua gabbia camminava intorno la colonna Antonina, insieme a quanti deputati poteva avvinghiare: soltanto, egli non ruggiva, soffiava. E soffiava odio contro il ministero che aveva troncata la sua carriera.

In quei primi furori, giurava d'aver preparato mille modi per distruggere il Gabinetto Rudinì.

E quali erano questi modi? E' quello che non bisognava chiedergli: **egli non è uomo da combattere per idee con idee, da intendere la grande battaglia parlamentare,** lotta di sentimenti, di aspirazioni, di convinzioni, di entusiasmi e di fede, **sopratutto di buona fede.** Brin aveva un obbiettivo: *riprendere quello che gli era stato tolto, e con sistema costante: la macchinazione dei corridoi,* **l'agguato preparato da lunga mano;** il colpo indovinato all'improvviso: il suo ideale si chiama combinazione, e non crede ad altro.

Il *Don Chisciotte* è oggi naturalmente di diversa opinione; e crede che quegli uomini siano *pieni di idee e di ideali, di dignità, di autorità, di lealtà* e cose simili, per governare il paese. Padronissimo!

E per oggi, basta davvero.

Ma, prima di finire, una domanda: Qual mai giornale ha scritto roba simile degli uomini che ora stanno al potere?

Eppure degli stessi uomini, di cui tre anni addietro così scriveva, il *Don Chisciotte* è oggi il portavoce. Beato lui!

Il lettore.

Corriere giudiziario

IL FERIMENTO DI VIA BUCIMAZZA

Il contadino Marcantonio Di Marco, di anni 25, da Amatrice, aveva preso ad amoreggiare, circa due anni or sono, con una simpatica ragazza, Giulia Cannavicci d'anni 20, che gli ricambiava il suo amore malgrado le opposizioni del padre. Questa l'anno scorso condusse la figlia per un tratto di tempo a Viterbo, ove essa riceveva continuamente lettere del Di Marco a cui non mancava di rispondere. Però la lontananza rese più fredda verso il suo innamorato la Cannavicci la quale finì per abbandonare del tutto il Di Marco ed amoreggiò con un altro giovane.

Al ritorno della Cannavicci in Roma il Di Marco volle abboccarsi con lei e infatti la sera del 4 novembre ultimo la fece chiamare in via Bucimazza e le domandò ragione del suo abbandono.

Ella rispose che lo aveva abbandonato a causa delle continue opposizioni del padre, ed il dialogo proseguì abbastanza vivace, tanto che ad un certo punto il Di Marco estrasse un coltello e menò undici ferite sul corpo della povera Giulia, che, a seguito delle lesioni riportate, abortì.

Per questo fatto il Di Marco è comparso ieri avanti la nostra Corte d'assise a rispondere di lesioni che produssero aborto. I giurati gli accordarono la provocazione grave e le attenuanti, e la Corte lo condannò a cinque mesi di detenzione.

Presiedeva il comm. Liuzzi. P. M. il cav. Mancini, difensore l'avv. Randanini.

IL BAMBINO DEI FRATI

Uno dei processi più eccezionali, che dura da sedici anni, e su cui le diverse magistrature pronunziarono variamente assoluzioni e condanne, ha avuto il prolungamento d'un nuovo stadio.

Certi Murino di Napoli si dicevano frodati di ingente fortuna da taluni francescani, mediante i vantati miracoli di un laico, frate Angelo, morto — come si dice nel linguaggio ascetico — in odore di santità.

I francescani si dichiaravano invece truffati dal Murino.

Dopo diverse vicende di assoluzioni, rimase infine condannato ad un anno di detenzione per complicità in truffa Biagio Del Vecchio, uno dei superiori dell'Ordine. E tale condanna veniva emessa da tre Corti di appello, al seguito di annullamenti pronunziati dalla Corte di cassazione.

Ieri la Suprema Corte di Roma, presidente il comm. Eusi, relatore il comm. Capaldo, accolse il novello ricorso, svolto vigorosamente all'udienza dall'onorevole avvocato Simeoni, di Napoli, e cassò l'ultima sentenza di condanna, profferita dalla Corte d'appello di Roma, rinviando la causa per un quarto giudizio alla Corte d'appello d'Ancona.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

LA COMMEMORAZIONE CAPITOLINA

Sappiamo che diversi egregi cittadini stanno occupandosi attivamente e con grande solerzia per costituire un Comitato ordinatore di una solenne commemorazione civile da celebrarsi in Campidoglio per gli italiani morti in Africa.

Questa iniziativa è stata presa in seguito all'incidente dell'altra sera provocato dai consiglieri clericali; ed è diretta a far sì che la commemorazione abbia il carattere che deve avere all'infuori di chiese e di partiti, vogliam dire che, astrazione fatta dalla politica, renda omaggio alla memoria di eroici giovani morti romanamente per la difesa della loro bandiera, e per l'adempimento del loro dovere.

Roma ha ben diritto di porgere questo esempio di alto ed imparziale patriottismo, e di darlo sul colle sacro alla gloria delle genti latine.

CONGRESSO DEI GIORNALISTI

La Commissione esecutiva del II Congresso dei giornalisti italiani in Roma ha fissato così il programma dei lavori, festeggiamenti, ecc.

20 aprile, ore 10 pom. — Ricevimento dei congressisti all'Associazione della Stampa — Bicchierata — Consegna delle tessere — Accordi per le elezioni del giorno seguente.

21 aprile (Natale di Roma), ore 10 ant. — Inaugurazione del Congresso nel salone dell'Associazione della Stampa con l'intervento del sindaco di Roma e dei ministri dell'istruzione e delle poste e telegrafi — Formazione dell'ufficio di presidenza (elezione di un presidente, di 4 vicepresidenti, di 1 segretario generale e 6 segretari. — Ore 2 pom. - Discussione dei temi nelle tre sezioni (nelle sale dell'Associazione della Stampa) — Ore 9 1/2 pom. - Ricevimento offerto dal sindaco di Roma ai congressisti nei Musei capitolini splendidamente illuminati.

22 aprile, ore 10 ant. — Discussione nelle sezioni. — Ore 3 pom. - Gita ai monumenti. — Ore 8 pom. - Ban-

---

143) Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione autorizzata di G. PALMA - Proprietà letteraria della Tribuna

Gli avevano riferito di certe visite misteriose, ricevute così in ora notturna, di personaggi sconosciuti, introdotti anch'essi, silenziosamente — personaggi ragguardevoli di cui si sussurrava il nome a bassa voce. Lui, invece, lo si accoglieva così perchè lo giudicavano compromettente e desideravano di discorrere con lui, senza impegnarsi a nulla ed all'insaputa della famiglia pontificia.

Poi, ad un tratto, si spiegò l'origine del rumore che aveva udito, scorgendo sulla mensola, accanto alla lampada, una cassetta di legno, una specie di vassoio incavato con manici, in cui si vedevano gli avanzi di una cena, le stoviglie, le posate, la bottiglia ed il bicchiere.

Comprese che il signor Squadra, avendo veduto quel vassoio sulla tavola, l'aveva portato là e che doveva poi esser tornato in camera a mettere un po' d'ordine; conosceva la somma frugalità del Papa, i suoi pasti presi sopra un tavolino, il tutto portato in pari tempo in quella cassettina, un piatto di carne, una verdura, due dita di vino per ordine del medico e specialmente del brodo, delle tazze di brodo che gli piaceva di offrire ai vecchi cardinali, suoi prediletti, come si offre il the, un ristoro igienico da vecchi celibatarii.

Il vitto di Leone XIII costava otto lire al giorno. Oh! gozzoviglie di Alessandro VI, o conviti e baldorie di Giulio II e di Leone X!

Ma udì, in camera, un altro rumore che non potè spiegarsi, ed atterrito della sua indiscrezione si affrettò a ritirare la testa, imaginandosi di vedere tutta la sala rossa del piccolo trono avvampare d'un incendio improvviso, nella pace morta in cui dormiva.

Allora si diede a camminare lentamente di su e di giù, troppo fremente per restar immobile. Quel signor Squadra, si ricordava ora di averne udito a parlare da Narciso: era un gran personaggio, l'uomo il più importante, il più influente, il cameriere diletto di Sua Santità, il solo che potesse risolverlo ad infilare una sottana bianca, pulita, nei giorni di ricevimento, se quella che portava era troppo macchiata di tabacco.

Per altro, Sua Santità si ostinava ancora a chiudersi in camera ogni notte, senza permettere che altri le dormisse vicino. Questo per spirito d'indipendenza ed anche, a quanto si diceva, per inquietudine d'avaro, volendo dormire solo col suo tesoro; il che dava continui timori ai suoi, perchè non era sensato che un vecchio della sua età si asserragliasse in tal modo; al signor Squadra non era concesso che di dormire in una stanza vicina, dove stava sempre in orecchi, pronto a rispondere al primo appello.

Così pure era lui che interveniva per rispetto, quando Sua Santità vegliava troppo o lavorava troppo. Su quel capitolo però il Papa non udiva facilmente ragione, alzandosi nelle ore d'insonnia e mandando Squadra a svegliare un segretario, per dettare degli appunti, o buttar sulla carta qualche schema d'enciclica.

Quando era infervorato nella redazione di una enciclica, avrebbe voluto occuparsene giorno e notte, come in altri tempi quando si dava il vanto di fare dei bei versi latini l'alba lo sorprendeva spesso intento a limare qualche strofa.

Il Papa dormiva pochissimo, in preda ad una continua effervescenza d'attività mentale, sempre infatuato per l'effettuazione di qualche antico proposito.

Soltanto la sua memoria si era indebolita un pochino negli ultimi tempi. Ed il signor Squadra l'aveva forse trovato indisposto per il soverchio lavoro, poichè lo dicevano così malato ancora il giorno prima, e che per lo più, d'altronde, non si adattava a curarsi.

Mentre Pietro continuava a camminare lentamente, di su e di giù, la sua fantasia si concentrava sempre più su quell'alta e maestosa figura.

Dagli infimi particolari della vita quotidiana passava alla vita intellettuale, a quella parte di Papa illustre che Leone XIII aveva certamente l'intenzione di rappresentare.

Aveva veduto a San Paolo l'immenso cornicione su cui figurano i ritratti dei duecento sessantadue Papi: ed in quella lunga serie di mediocri, di santi, di delinquenti e di genii, egli si chiedeva quale fosse il Papa a cui Leone XIII avrebbe voluto somigliare.

Era uno dei primi Papi, così umili, uno di quelli che si sono succeduti durante i tre primi secoli di vita nascosta, semplici capi di associazioni funerarie, fraterni pastori della comunità cristiana? Era il Papa Damaso, il primo grande costruttore, il letterato che si compiacque, negli esercizii della mente, il fedele credente il cui fervore aprì le catacombe alla pietà dei credenti?

Era Leone III di cui la mano audace completò, colla consacrazione di Carlomagno, quella rottura coll'Oriente, già preparata dal grande scisma, e portò l'impero all'Occidente per l'unica ed onnipotente volontà di Dio e della sua Chiesa, la quale, da allora in poi, dispose della corona?

Era il terribile Gregorio VII, il purificatore del tempio, il sovrano dei re, era Innocente III, era Bonifazio VIII, il signore delle anime, dei popoli e dei troni, che, armato dalla fiera scomunica, regnava sull'Evo medio atterrito, con tal dispotismo che il cattolicismo non fu mai tanto prossimo ad effettuare il suo sogno?

Era Urbano II, era Gregorio IX od un altro dei Papi nella cui anima divampò la focosa passione delle crociate, la sete di avventure sante che accese le turbe, spingendole alla conquista dell'ignoto e del divino?

Era Alessandro III che difendeva il Papato contro l'impero, lottando sino all'ultimo per non cedere nulla della autorità suprema concessagli da Dio, e finiva col vincere, poggiando il piede trionfale sulla testa di Federico Barbarossa?

Era, lungo tempo dopo le tristezze di Avignone, Giulio II, il quale indossò la corazza e rese più salda la potenza politica della Santa Sede? Era Leone X, il magnifico ed illustre protettore del Rinascimento, di tutto un glorioso secolo di arti, ma corto di spirito e imprevidente, che trattava Lutero come un monaco ribelle qualsiasi?

Era Pio V, la reazione bieca e vendicatrice, la fiamma dei roghi che castiga la terra, tornata al paganesimo? era qualcun altro dei Papi che regnarono dopo il Concilio di Trento, Papi di una fede cieca, che ristabilirono la religione nella sua integrità, salvando la Chiesa coll'orgoglio, l'intransigenza, la pertinacia nel rispetto totale dei dogmi?

Era, sul declinare del papato, quando esso non appariva più che un maestro delle cerimonie, che regolava l'etichetta delle grandi monarchie europee, era Benedetto XIV, uomo di grande scienza, teologo profondo che, avendo le mani legate e non potendo più disporre dei regni di questo mondo, passava la nobile vita a regolare le cose del cielo?

E la storia del Papato gli si svolgeva davanti, quella storia che è una delle più portentose della terra: tutte le vicende e le venture, dalle più misere, le più basse alle più alte, le più sfolgoranti, un ostinato proposito di vivere che l'aveva fatto vivere comunque, tra gli incendii, le stragi, gli sfaceli di nazioni, sempre militante ed in piedi nella persona dei suoi Papi — la più straordinaria successione di sovrani assoluti, conquistatori e dominatori, tutti padroni del mondo, perfino gli umili e i meschini, tutti illustri mercè la gloria imperitura del cielo, quando si evocavano così in quel Vaticano secolare, dove le loro ombre si ridestavano certamente alla notte e venivano ad errare per le interminabili gallerie, per le sale immense, in fondo a quel silenzio mortale di tomba, di cui l'arcano sgomento doveva provenire dal lieve calpestio dei loro piedi sulle lastre di marmo.

Ma Pietro pensava ora che lo conosceva, il Papa illustre, che Leone XIII aspirava di essere. Era un Papa del penultimi tempi della potenza cattolica: Gregorio il Grande, il conquistatore e l'organizzatore.

Uscito da antico ceppo romano, quel Papa aveva nelle vene un po' del vecchio sangue imperiale. Amministrò Roma redenta dai Barbari, fece coltivare i poderi ecclesiastici, divise i beni della terra, un terzo ai poveri, un terzo al clero, un terzo alla Chiesa.

Poi creò pel primo la Propaganda, mandò i preti a civilizzare ed a pacificare le nazioni, e giunse perfino a sottomettere la Gran Brettagna alla legge divina del Cristo.

Ed era anche, dopo un immenso intervallo di secoli, Sisto Quinto, il papa finanziere e politico, quel figlio di giardiniere, il quale rivelò, sotto la tiara, una delle menti più vaste e più pieghevoli d'un'epoca feconda di valenti diplomatici. Tesaurizzava con avarizia inflessibile, per governare da padrone che ha sempre nelle sue casse l'oro necessario per la guerra e per la pace.

Passava degli anni in negoziati coi re, non disperando mai del trionfo. E non cozzava mai col suo tempo, accettandolo qual'era, e tentando poi di modificarlo a seconda degli interessi della Santa Sede, conciliante per tutto e verso tutto, sognando già un equilibrio europeo, di cui egli sarebbe stato il centro ed il padrone. Con questo poi era un Papa santissimo, un mistico fervente, ma sempre un Papa, cioè la mente la più assoluta e la più autoritaria, ed in pari tempo un politico deciso all'azione per assicurare il regno di Dio sulla terra.

E d'altronde nell'entusiasmo che si riaccendeva in lui, nonostante il suo desiderio di restar calmo, facendo dileguare in lui ogni prudenza ed ogni dubbio, Pietro si chiedeva a che scopo interrogava così il passato.

Il vero Leone XIII non era quello descritto da lui nel proprio libro, il Papa illustre di cui aveva intuito l'indole e che aveva dipinto secondo il suo cuore, come le anime lo auguravano e lo aspettavano?

Certo, non era un ritratto somigliantissimo, ma bisognava che le linee principali ne fossero vere, perchè l'umanità non disperasse della sua salvezza.
~~~

zione dei congressisti nelle sale dell'Associazione della Stampa.

23 aprile, ore 10 ant. — Discussione nelle sezioni. — Ore 3 pom. - « Darby » reale alle Capannelle. — Ore 9 pom. - Serata di gala al teatro *Costanzi*.

24 aprile, ore 10 ant. — Inaugurazione dei busti in memoria di Ruggero Bonghi e Giacomo Dina. — Seduta plenaria del Congresso. — Ore 3 pom. - Seduta plenaria del Congresso — Fissazione della sede del III Congresso — Chiusura dei lavori.

25 aprile. — Gita ai castelli romani da combinarsi fra i congressisti per la quale alcuni sindaci hanno offerti ricevimenti d'onore.

Gli iscritti al Congresso superano già i 150; i ritardatari possono ancora iscriversi sino a domenica. Se residenti fuori di Roma possono telegrafare alla Commissione, inviando la quota di L. 10, ed indicando la classe per cui deve servire il biglietto ferroviario ridotto del 50 0[0 che sarà immediatamente spedito.

LA CIRCOLARE DEL PREFETTO

Il prefetto marchese Guiccioli ha oggi diramato a tutti i sindaci della provincia e alle altre autorità da lui dipendenti la seguente circolare:

Con decreto reale del 9 corrente sono stato esonerato dalle funzioni di prefetto della provincia di Roma. Abbandono l'ufficio con tranquilla coscienza ed animo sereno, sicuro di avere consacrato all'alto e difficile compito tutte le mie forze, scevro da ogni preoccupazione di persona e di parte, mosso solo dall'unico proposito di raggiungere il pubblico bene, secondo equità e giustizia.

Ringrazio quanti con intelligenza e zelo contribuirono a rendere meno arduo il mandato affidatomi, e colgo l'occasione per rinnovare alla S. V. i sensi della mia distinta considerazione.

Il Prefetto: Guiccioli.

Ospiti illustri. — Stamane è partita per Napoli la principessa di Slewig Holstein, madre della imperatrice di Germania.

Per l'Africa. — Martedì prossimo partiranno da Roma, diretti a Massaua, il prof. Paolo Postemski e il dott. Stanislao Canali per ispezionare gli ospedali che si trovano nell'Eritrea.

Sindacato della Borsa di Roma. — Oggi ha avuto luogo la votazione per la elezione del sindacato della Borsa di Roma e riuscirono eletti a grande maggioranza gli agenti di cambio: Palladini cav. Augusto, Maltei Gaetano, Cavaceppi Adolfo, Bracci cav. Emilio, Bosio Luigi, Rosellini cav. Leonildo, Mezzacchi cav. Ettore, Fuori Oreste, Massoni Giuseppe.

Nozze. — Oggi si sono sposati la signorina Lina Boccardo, figliuola del senatore Gerolamo, con l'avv. Francesco *Zerbinati*.

Il matrimonio religioso, fra una corona di fiori e di belle signore, ha avuto luogo alle 9 nella chiesa dei SS. Apostoli. Ed alle 10 in Campidoglio, funzionando da ufficiale dello stato civile prof. Galluppi.

Testimoni della sposa il senatore ministro Costa e il deputato Daniell; dello sposo il deputato Vagliasindi e l'avv. Albano.

Gli sposi sono partiti per Sorrento.

Gli studenti-ingegneri al monumento di V. E. — Quest'oggi gli studenti del I e II anno della scuola d'applicazione per gl'ingegneri, condotti dall'ing. Calderini si sono recati a visitare i lavori pel monumento a Vittorio Emanuele.

Ricevuti dall'arch. conte Sacconi, dal sig. Venturini e dall'ing. Colombo dell'impresa costruttrice hanno visitato la parte già terminata del monumento e le sue fondazioni.

L'impresa ha poi gentilmente offerto un piccolo rinfresco agli intervenuti i quali ringraziano della cortese ospitalità con la quale furono da essa accolti.

Levatrici. — Domani giovedì 16, nella sede della Società delle levatrici, il chiarissimo prof. Luciani, della nostra Università, terrà una pubblica conferenza sul tema: *Circolazione e respirazione fetale*.

Conferenze della « Palombella ». — Domani, nella gran sala del Collegio Romano, Antonio Fradeletto, parlerà su *Venezia*.

Corse velocipedistiche al velodromo « Roma ». — Domani, giovedì, alle 4 e mezza, tempo permettendolo, al velodromo « Roma » si terranno le corse che dovevano aver luogo domenica scorsa, e che, si assicura, saranno di grande interesse.

Il sindaco di Roma, principe Emanuele Ruspoli, è partito ieri per Senigallia.

Lo sostituirà, come sempre, nella breve assenza, l'assessore prof. Galluppi.

Onorificenza. — Il dottor Enrico Marconi di Terni è stato nominato con recente decreto cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti.

Nel distretto di Roma. — Stamani il nuovo comandante del distretto, colonnello cav. Rimbotti, ha preso possesso del suo ufficio.

Agitazione dei parrucchieri. — Nell'adunanza di ieri sera dei capi d'arte parrucchieri, riuscita numerosissima, si approvò all'unanimità il nuovo orario. Si decise infine di indire un comizio generale della classe per sanzionare e porre in esecuzione l'orario stabilito dal II Congresso.

Per domani sera, giovedì 16, alle ore 9 pom. nella sala in piazza S. Ignazio 127, sono convocati tutti i lavoranti, ai quali la Commissione fa preghiera di non mancare.

Nuova cucina economica. — Al quartiere Ludovisi, in via Lombardia n. 33, si aprirà col giorno di domani, giovedì 16, una nuova cucina, per iniziativa di alcuni signori di quel quartiere.

Questa nuova caritatevole istituzione sarà di immenso sollievo non solo pei poveri di villa Ludovisi, ma anche per quelli di porta Salaria, che non sono pochi.

I boni si possono acquistare in via Aurora n. 35-A e alla farmacia Del Giudice, angolo via Po e Porzetto.

Il ferimento d'oggi in via de' Vaccinari. — Oggi verso le cinque in via San Bartolomeo dei Vaccinari il macellaio Bruno Attasi d'anni 20 romano, intromessosi per dividere alcuni individui che litigavano fra loro riceveva da uno di costoro un colpo di coltello al braccio sinistro.

Da due compagni venne trasportato all'ospedale della Consolazione, ove da quei sanitari fu giudicato guaribile in 10 giorni salvo complicazioni.

Un'aggressione presso Marino. — Nella tenuta Pantanella presso Marino l'operaio Giuseppe Lavoratorncve di 26 anni da San Costanzo (Pesaro), aggredì per derubarlo il carrettiere Domenico Bianchini e lo colpì con una roncola alla testa e al collo.

Alle grida del ferito accorsero alcuni braccianti che afferrarono il grassatore e lo trassero a Marino.

In via Borgo Grazie si radunò la folla che voleva far giustizia sommaria del colpevole.

Ancora l'aggressione del comm. Braggio. — Dobbiamo rettificare due inesattezze nelle quali siamo incorsi ieri dando relazione del processo Braggio. La prima che il Mirabile era assistente stradale dove il Braggio aveva che vedere nulla; la seconda che tanto gli on. Romanin-Jacour e Marchiori ed il senatore Finali deposero soltanto sulla onorabilità del Braggio.

Si è costituito al carcere di Vetralla quel tale Domenico Balloni che — come narrammo giorni sono — feriva con due colpi di doppietta cinque persone nel piccolo paese di Bieda.

La disgrazia d'oggi alla salita de' Crescenzi. — Verso le 3 pomeridiane nel magazzino di materiale da costruzione di Cesare Manetti in via Salita de' Crescenzi, l'operaio Costantino Albonetti voleva levar fuori un sacchetto contenente mezzo quintale di gesso, posto in mezzo ad altri sacchi sovrapposti l'uno all'altro.

Questi però caddero ed investirono l'operaio, che rimase come sepolto sotto di essi.

L'infelice venne tratto fuori dal liquorista Di Tomasi e dai fratelli Scarpari, e dai medesimi trasportato all'ospedale della Consolazione.

I medici lo visitarono e si riservarono pel momento ogni giudizio sulla gravità o meno del caso.

Vennero chiamati anche i vigili, ma poi non fu necessaria l'opera loro.

Arresto di spenditori di biglietti falsi. — Nella tenuta denominata *Acqua Traversa*, fuori porta del Popolo, fu arrestato il pastore Antonio Natali di 42 anni, nativo di Sant'Angelo, che fu trovato in possesso di varie carte monetate false; 37 biglietti da una lira, 5 da 10 e due da 5 lire.

Perquisite poi le abitazioni di altri pastori, furono sequestrate oltre 300 lire, che questi avevano dal Natali ricevuto in pagamento d'erba e in compenso di lavoro.

Il delegato Spada aveva saputo che i biglietti falsi erano forniti al Natali da certo Giovanni Ricipati, romagnolo, e dalla di lui moglie Maddalena Monti entrambi abitanti in via degli Equi n. 20, e già implicati nel processo dei falsari di Fabriano.

Anche costoro furono tratti in arresto.

Il Natali poi sembra risulti anche autore del furto di una cavalla in danno del possidente Emilio Di Giacomo.

Il bambino ucciso da un narcotico. — Maria Raponi, una donna sulla trentina, che abita al n. 4 di via Vanvitelli, per far dormire un suo bambino nato da 45 giorni, a cui era stato posto nome Francesco, pensò di somministrargli un decotto di papavero, preparato da lei stessa.

Sembra che la dose del narcotico fosse troppo forte, poiché il povero piccino addormentatosi questa notte non si è più destato.

La madre disperata, si dette a gridare, piangendo dirottamente. Accorsero alcune guardie che la trassero in arresto, denunziandola all'autorità giudiziaria per omicidio colposo.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 15 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 760 8
Termom. centigr. massima 16,0; min. 3.1
Umidità a mezzodì relativa 36; assoluta 4.77
Vento a mezzodì — Ovest moderato.
Stato del cielo — 3[4 coperto.

Ai primi colpi di tosse, pillole di Catramina

TEATRI

Il grande avvenimento teatrale di questa tarda primavera romana è formato dalla *Traviata*, da quella meravigliosa *Traviata* che interpretata da Gemma Bellincioni significa il più alto e squisito godimento intellettuale.

Il *Costanzi* — come già nelle passate splendide stagioni — sarà domani sera affollatissimo, e del miglior pubblico della capitale.

Come abbiamo già annunziato a suo tempo, la parte di Alfredo sarà sostenuta dal tenore Ignazio Varela, nuovo per Roma, e di cui si dice già un gran bene, e quella di Giorgio Germont dal Beltrami.

×

Si annunzia prossimo al *Valle* lo spettacolo d'onore della brava e simpatica prima attrice Renata Morandi, con *Cuore*, nuova commedia di V. Di Napoli-Vita.

×

Il Circo equestre brasiliano, al teatro *Quirino*, tra qualche sera avrà un'attrazione di più. Sono stati scritturati dei lottatori francesi e turchi, che ebbero già un gran successo a Parigi.

×

Domani sera, al *Manzoni*, spettacolo d'onore della gentile prima attrice signorina Emma Sanipoli, con la *Fernanda* di Sardou.

Questa sera *Il Deputato di Bombignac*.

×

Nella Sala Umberto domani giovedì avremo un concerto del noto chitarrista maestro Antonio Amici.

Vi prenderanno parte per gentile concessione, la marchesa Raggi, la signorina Enrichetta Rosselli Nathan, le signorine Giuseppina e Adele Costa, Vittoria Metella di Sant'Agnese, Ludovica Barbosi, Anna Pacitelli e la maestra Elvira Amici.

Il bravo maestro Antonio Bazza concerterà per la parte vocale.

×

Una folla numerosissima si accalcava ieri alla Sala Umberto.

La signorina Hilda Ballio, pianista, dava il suo concerto.

Essa riscosse molti applausi durante lo svolgersi dello interessante programma, composto di musica di Chopin, Sgambati, Beethoven, nonché di alcune sue composizioni eseguite dalla signora Milidetti-Reyna, fra le quali una *Ave Maria* con accompagnamento di doppio quartetto, arpa ed armonium, che fu ripetuta.

Al termine del concerto la signorina Ballio fu più volte richiamata da vive acclamazioni dei suoi ammiratori.

Sappiamo che tra gli altri il maestro Sgambati ha espresso alla concertista la sua soddisfazione.

×

Ci scrivono da Spoleto, in data 14:

« La compagnia di canto proveniente da Roma ha iniziato nel nostro teatro *Massimo* il corso delle rappresentazioni straordinarie con la *Giulietta e Romeo* del Bellini.

Buono ed affiatato l'elemento artistico, e festeggiatissima la protagonista Linda Biagini nella parte di « Romeo. » Piacque al numeroso pubblico la geniale musica belliniana, egregiamente eseguita dalla nostra orchestra sotto la direzione del maestro della compagnia De Angelis. »

Spettacoli del 15 aprile

Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena — *L'aria di Napoli*.

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.

Rossini — (ore 9) — *Il Barbiere di Siviglia*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Un appuntamento con mia moglie* — *Il deputato di Bombignac*.

SPORT

LA CORSA ZEITOFF

MODENA, 14. — Eccovi come furono giudicati i premi di questa corsa, riuscita splendida. La giudicazione fu fatta con qualche ritardo causa qualche contestazione insorta: 1. *Dinme* (stallone di 4 anni che nella seconda prova raggiunse il record di 2' 24" al miglio inglese), 2. *Lionel*, 3. *Archie Sherman*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

CAGLIARI, 15, ore 2,10 pom. — Iersera, all'*Albergo della Scala di ferro*, ha avuto luogo un banchetto offerto dai professori universitari ai colleghi congressisti Destefani, Carroccio, Meli e Taramelli.

Innumerevoli furono i discorsi.

Lovisato fece risuonare la nota irredentista.

×

FANO, 14. — Fin dalle prime ore di giovedì 9 corrente è sparito dalla famiglia e da Fano il giovanetto sedicenne Umberto Capelli, figlio del distinto prof. Edoardo Capelli del nostro regio ginnasio-liceo Nolfi.

×

BOLOGNA, 15, ore 3,55 pom. — L'associazione dei commercianti, presieduta da Giacomo Zanichelli, dirige una pubblica lettera al sindaco protestando contro la minacciata tassa annuale sui teodoni.

Deplora il sistema di evitare la discussione in Consiglio, applicando tasse con deliberazione di Giunta.

Si augura che il Comune favorisca il risveglio del commercio ora bersagliato da continue tasse. Termina protestando contro l'eccessivo e fiscale contegno dell'ufficio di polizia municipale.

La lettera produsse favorevole impressione nella cittadinanza.

×

NEPI, 14. — Qui si sono celebrate oggi solenni funerali, a cura del municipio, per i caduti di Adua.

Vi assistettero il sindaco, il Consiglio, gl'impiegati, le Società, le scuole, la banda musicale e moltissimi cittadini.

×

MESSINA, 15, ore 11,50 ant. — Il giornale l'*Indicatore* pubblica un telegramma da Roma annunziante la prossima riapertura del nostro collegio militare. La notizia venne accolta con grande compiacimento.

Domani l'*Indicatore* pubblicherà un articolo dimostrante l'importanza e la necessità di tale provvedimento.

INFORMAZIONI

PER LA COSTA DEL BENADIR

Sono arrivati stamane in Roma il cav. Silvio Crespi, il cav. Mylius e il cav. Carminati, i quali hanno conferito col duca di Sermoneta, coll'on. Bonin e col ministro Colombo, per gli accordi definitivi circa il contratto per l'amministrazione del Benadir.

L'accordo è ormai completo, e si aspetta l'arrivo in Roma del presidente del Consiglio e del ministro Brin per la firma del contratto.

Eccone le basi:

Il Governo concede una sovvenzione annua di 400 mila lire in oro, di cui lire 260 mila saranno pagate al sultano di Zanzibar. Inoltre il Governo concede alla Società il libero godimento dei terreni demaniali, assicurati dall'influenza dell'Italia sulla Somalia italiana.

Quantunque la convenzione attuale con Filonardi scada il 16 luglio prossimo, la Società non entrerà in possesso della Somalia italiana se non dopo risolte le attuali difficoltà nell'Eritrea.

Intanto all'amministrazione Filonardi subentrerebbe subito l'amministrazione italiana condotta pel conto del Governo, dal Cecchi, console italiano a Zanzibar.

IL GENERALE ELLENA

Al generale Ellena domenica fu tolta la fasciatura della gamba e siccome la ferita era completamente rimarginata, ieri il generale potè lasciare l'ospedale militare del Celio.

Egli adesso si trova in licenza in attesa dei provvedimenti che a suo riguardo crederà prendere il ministro della guerra.

Pei giornali sono corse notizie assolutamente infondate circa il generale Ellena.

Non è affatto vero che egli abbia preparato un memoriale che invierà al tribunale militare che dovrà giudicare il generale Baratieri.

Come pure finora non ha avuto nessun invito di presentarsi al tribunale stesso. Fu soltanto interrogato due volte dall'avvocato militare fiscale comm. Bacci circa lo svolgimento della battaglia di Adua.

PER LA CINTA DAZIARIA DI MILANO

E' giunto a Roma il sindaco di Milano senatore Vigoni, il quale stamane conferì coi ministri del tesoro e delle finanze circa i progetti relativi all'allargamento della cinta daziaria di Milano.

Pare che sarà possibile un accordo, per definire il quale avverrà un'altra conferenza tra gli onorevoli Branca, Colombo e Vigoni prima che la Camera abbia ad occuparsi della faccenda.

LO SFRATTO DELLA SIGNORINA FRANCESE

Parecchi giornali hanno annunziato che il Ministero di grazia e giustizia aveva revocato il decreto di sfratto della signorina Sordoillet espulsa da Milano nelle circostanze che tutti sanno.

Ora la notizia è inesatta: il ministro on. Costa si è limitato ad avocare a sè la pratica riflettente quello sfratto, ma al momento attuale non ha preso nessuna deliberazione.

CONFERENZE MINISTERIALI

Nel pomeriggio d'oggi il guardasigilli Costa ha conferito a lungo col ministro dei lavori pubblici Perazzi.

UN'ISPEZIONE NELLE UNIVERSITÀ

Il ministro Gianturco ha telegraficamente ordinata una ispezione straordinaria in tutti gli economati delle Università, affidandone il cómpito alle intendenze di finanza.

L'ispezione è stata eseguita contemporaneamente. Si attendono ora le relazioni degl'intendenti.

COMMISSIONE PER LA VIGILANZA sulla circolazione e sugli Istituti d'emissione

Stamane, al ministero del tesoro, coll'intervento del ministro Colombo, si radunò la Commissione permanente per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione.

Il ministro aprì la seduta rivolgendo lodevoli parole alla Commissione, commemorò il commissario defunto comm. Calligaris, presentò il comm. Gollotti, consigliere alla Corte dei conti, che lo sostituisce e poi si ritirò.

Assunse la presidenza il senatore Lampertico. Fu nominata una Sotto-commissione, composta di Lampertico, del deputato Saporito e del comm. Stringher per le modificazioni allo statuto della Banca d'Italia; venne discusso il Testo unico di legge sugli Istituti di emissione, fino all'articolo 19.

L'ON. COMPANS

Ci telegrafano da Torino in data d'oggi:

« Un dispaccio da Roma alla *Gazzetta del Popolo* dice insussistente la nomina di Compans a sottosegretario della presidenza del Consiglio, ufficio che non potrebbe crearsi senza apposito progetto di legge. »

ELEZIONI GENERALI?

Ci telegrafano pure da Torino:

« Una corrispondenza ufficiosa alla *Gazzetta Piemontese* prepara il terreno — tentando di giustificarlo — alle elezioni generali, che secondo la *Gazzetta*, avranno certamente luogo prossimamente. Qui ora conservatori, radicali, giolittiani ed ex-crispini sono tutti concordi. E' un vero idillio! »

Ma le elezioni non verranno!..

LA CROCE ROSSA RUSSA ALLA CAMERA

L'on. Aguglia ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. presidente del Consiglio e l'on. ministro degli affari esteri per sapere se il Governo italiano intende di concedere il passaggio per Massaua nell'Abissinia a un numeroso manipolo di ufficiali, medici ed infermieri russi, i quali vogliono oggi apprestare dei soccorsi agli scioani feriti nel combattimento del 1° marzo. *Aguglia.* »

LA TASSA SULL'ILLUMINAZIONE

Al Ministero delle finanze si è riunita per la prima volta, onde costituirsi, la Commissione per l'applicazione della tassa sul gas e sulla luce elettrica. Furono eletti presidente il prof. Ferraris e vicepresidente l'avvocato erariale cav. Calabresi.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Neco comm. Vincenzo, primo presid. della Corte d'appello di Messina, è collocato a riposo, a sua domanda.

Toraldo cav. Tommaso, consigl. della Corte di cassazione di Roma, è tramutato a Napoli, a sua domanda.

CARRIERA CONSOLARE E DIPLOMATICA

Negli esami di concorso che ebbero luogo alla Consulta per la carriera consolare e diplomatica, la Commissione esaminatrice presieduta dal senatore Vitelleschi, ha negli esami scritti, su 51 concorrenti, ammessi agli esami orali 21.

Gli esami orali cominceranno mercoledì 22 corrente.

La partenza del „ Bormida "

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 15, ore 6 pom. — (*Bellezza*). — Stasera parte per Massaua il vapore *Bormida* della Navigazione Generale italiana con l'avvocato fiscale militare Bacci, tre altri ufficiali e molto materiale.

L'imperatore Guglielmo a Vienna

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 15, ore 11 antimeridiane — (*L.*) Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo a Corte un pranzo di gala di 110 coperti in onore dei sovrani di Germania.

V'intervennero l'imperatore Guglielmo, in uniforme di generale austriaco di cavalleria, l'imperatore Francesco Giuseppe, in uniforme di maresciallo prussiano, l'imperatrice di Germania, gli arciduchi, le arciduchesse, i ministri, il cancelliere tedesco, principe di Hohenlohe, l'ambasciatore tedesco a Vienna, conte d'Eulemburg, e l'ambasciatore austro-ungarico a Berlino, di Szoegyeny, colle rispettive signore e gli alti funzionari.

La *Neue Freie Presse* scrive che durante il banchetto l'imperatore Guglielmo conversò animatamente cogli arciduchi che gli sedevano accanto e dirimpetto.

Al levar delle mense, Guglielmo dava il braccio all'arciduchessa Maria Giuseppa.

Passando fra gli astanti che facevano spalliera si fermò avanti al presidente dei ministri ungheresi Banffy, gli strinse la mano e gli rivolse parole affabili.

Il breve episodio, generalmente notato, sembra stare in relazione con l'udienza accordata nel pomeriggio di ieri da Guglielmo a Banffy; perciò acquista importanza speciale.

I sovrani tedeschi assistettero iersera coll'imperatore Francesco Giuseppe allo spettacolo al teatro dell'*Opera*, acclamati entusiasticamente da grande folla, che gremiva i pressi del teatro ed all'entrata ed uscita dal teatro stesso.

Come era stabilito dal programma, l'imperatrice di Germania coi due figli è partita iersera stessa per Berlino accompagnata alla stazione della ferrovia settentrionale dall'imperatore d'Austria e da Guglielmo.

Le vie conducenti alla stazione nonchè i dintorni erano stipati da gran folla che acclamò vivamente i sovrani.

Prima della partenza del treno, l'imperatrice conversò animatamente sotto la tettoia con la consorte dell'ambasciatore germanico.

Quando fu dato il segnale della partenza, l'imperatore d'Austria — accomiatandosi — baciò la mano all'imperatrice.

Guglielmo baciò la moglie sopra una guancia e sulla mano ed aiutolla a salire in vettura.

Poco dopo il treno partì e i due monarchi ritornarono alla residenza vivamente acclamati.

L'imperatore Guglielmo si recò iersera a prendere il the presso l'ambasciatore tedesco, conte di Eulemburg.

×

L'imperatore d'Austria-Ungheria ha conferito al cancelliere tedesco, principe di Hohenlohe, il Collare del Toson d'oro e l'imperatore di Germania ha conferito il Gran Cordone dell'Aquila Nera al ministro degli esteri austro-ungarico, conte Goluchowski.

L'imperatore ha nominato il principe ereditario tedesco, luogotenente del 7° reggimento ussari ed il principe Eitel Fritz luogotenente del 34° reggimento fanteria, reggimenti dei quali l'imperatore è colonnello ordinario.

×

Ore 2 pom.

Stamane ha avuto luogo sulla spianata della Schmelz la grande rivista di 22 mila uomini favorita da un tempo magnifico.

La giornata è primaverile, ma fredda.

Giunse primo l'imperatore Francesco Giuseppe con un brillante stato maggiore. Poscia giunse l'imperatore Guglielmo.

I due imperatori furono accolti con frenetiche acclamazioni lungo tutto il percorso e salutati al loro arrivo sulla spianata della Schmelz dal suono degli inni austriaco e tedesco.

L'imperatore Guglielmo indossava l'uniforme di colonnello del suo reggimento ussari austro-ungarico.

Francesco Giuseppe indossava l'uniforme di maresciallo ed era seguito da 1500 cavalieri, fra cui gli *attachés* militari delle ambasciate e il principe indiano Nizam Hyderabab.

L'imperatore Francesco Giuseppe si recò a cavallo incontro all'imperatore tedesco e lo salutò tre volte colla sciabola. Indi l'imperatore Francesco Giuseppe si pose alla testa delle truppe e le presentò all'imperatore Guglielmo, ponendosi poscia a fianco di questi.

Allora cominciò il *defilé* delle truppe. Nel momento in cui sfilava dinanzi alle LL. MM. il reggimento ussari, di cui è proprietario l'imperatore Guglielmo, questi ne prese il comando presentando il reggimento stesso all'imperatore Francesco Giuseppe.

Dopo la rivista le LL. MM. coi seguiti si recarono a Schoenbrunn, vi salirono in vettura e tornarono a Vienna, ovunque acclamatissimi.

Oggi l'imperatore Guglielmo si recherà nel mausoleo degli Absburg, nella chiesa dei cappuccini, a deporre una corona sulla tomba del principe Rodolfo. I nastri recano la scritta: « L'imperatore Guglielmo II al suo fedele amico. »

×

L'ufficiosa *Presse* assicura che il trattato della triplice alleanza è stato rinnovato per altri sei anni anche prima del viaggio dell'imperatore Guglielmo in Italia.

La Conferenza per la proprietà letteraria

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 15, ore 4 pom. — (*Jacopo*) La Conferenza internazionale per la proprietà letteraria ed artistica è stata aperta, stamane, al Ministero degli affari esteri.

Ventinove potenze vi sono rappresentate.

L'Italia è rappresentata dal comm. Roux e dal cav. Polacco primo segretario della nostra ambasciata.

Dopo una allocuzione di Bourgeois che diede il benvenuto ai congressisti lodandone i lavori e i risultati ottenuti, riassumendoli, ed esponendo inoltre ciò che adesso si attende da essi — il ministro svizzero Leardy, decano dei diplomatici presenti, ringraziò il presidente del Consiglio per le sue cortesi parole.

Leardy propose quindi la nomina di Freycinet a presidente effettivo. La proposta fu accolta per acclamazione e Freycinet ringraziò l'assemblea.

Il presidente del Consiglio e ministro degli esteri, Bourgeois, offrì quindi una colazione ai membri della Conferenza.

Il presidente della Repubblica, Felix Faure, riceverà nel pomeriggio i membri della Conferenza, in seguito a domanda fattane, in loro nome, da Leardy.

La premiazione pei giuochi olimpici

ATENE, 15. — Stamane ebbe luogo la distribuzione dei premi ai vincitori dei giuochi olimpici.

Il re incoronò i vincitori e quindi dichiarò chiusi i giuochi.

La Croce Rossa moscovita

COSTANTINOPOLI, 15. — Il distaccamento della Croce Rossa russa, destinato all'Abissinia, è partito per Alessandria d'Egitto, via Pireo.

BORSE E MERCATI

15 aprile.

Ore 3 pom. — Mercato calmo ma fermo; circolava stamani la voce di una nostra vittoria in Africa che fino ad ora però manca di conferma.

Rendita a 91 fossi 91,07 per chiudere a 91,02 1[2; contante da 90,90 a 90,89 — Rendita 4 1[2 da 98,85 a 98,80 — Condotte ferme da 193 a 195 — Omnibus 202,50 — Gas 842 ex di L. 30 — Metallurgiche 165 ex di L. 4 — Terni 297 — Marcia 1254 — altre intentate.

Cambi: Francia 108,37 1[2 — Londra 27,29.

Ore 6 pom. — Pochi affari. Rendita 90,97 1[2 — Condotte da 193,50 a 195.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 14 aprile 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 108 40

Parigi, 15 aprile.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant. P.	— —	— —
Id. 3 0[0 perp.	101 20	101 30
Id. 4 1[2 0[0	106 05	106 05
Rendita italiana 5 0[0	83 95	83 92
Cambio su Londra	— —	25 17
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0 . .	— —	110 13[16
Cambi sull'Italia	— —	7 3[4
Rendita Turca (nuova)	20 57	20 60
Banca di Parigi	795 —	797 —
Egiziano 6 0[0	518 1[8	519 3[8
Rend. Spag. esterna nuova . .	61 9[16	61 58
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	565 5[8
Credito Fondiario	— —	638 —
Azioni Suez	— —	3270 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	615 —
Rendita Portoghese	26 7[8	26 7[8
Rendita Russa 3 0[0	92 05	92 05
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	18 60	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

16) Appendice del 16 aprile 1896

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

— E' un buon operaio, assai stimato dal suo padrone...

— Si può essere buono operaio e in pari tempo un cattivo soggetto! Ma infine la cosa non mi riguarda. Servitemi la solita colazione; e badate che la porzione di salciccia coi cavoli sia grossa.

— Volete un quinto?

— No mezza bottiglia e quattro soldi di pane. Mi sento un appetito da divorare un pagnottone...

Fu Francesca che servì Magloire perchè Maria era obbligata a stare al banco per badare ai clienti che venivano a comprare del vino.

Il monco si mise a tavola.

In quel mentre un giovane di simpatico aspetto, vestito con elegante semplicità, varcava la soglia dello stabilimento.

I suoi lineamenti erano regolari, gli occhi franchi e intelligenti, la bocca sorridente.

Una barba leggera tagliata a punta inquadrava il suo simpatico volto.

Tale era succintamente il ritratto del bel giovane che veniva — non per la prima volta — nella trattoria di mammà Aubin.

Vedendolo entrare Rosa si recò vivamente a lui.

— Ah, signor Enrico — esclamò ella in tono giocondo. — Quanto tempo è che non vi avevamo visto!

— Infatti, mia buona Rosa, è un bel pezzo...

— Venite a far colazione, signor Enrico?

— Sì, se è possibile.

— Altro che possibile. Vi assicuro anzi che mangerete bene. C'è da scegliere oggi sulla minuta.

— Ero venuto questa mane a Saint-Ouen per sorprendere il signor Verrière e chiedergli la colazione, ma ho fatto un viaggio sprecato... La signora Veronica, la portinaia dell'officina, mi ha detto che il padrone trovavasi a Parigi e che non sarebbe stato di ritorno che nel pomeriggio ad ora assai tarda... Allora sono venuto a fare da mammà Aubin il pasto che non ho trovato all'officina...

— Volete un gabinetto particolare?

— Niente affatto... Servitemi in questa sala... in una delle tavole ove mi sono già seduto più di una volta... Io non evito il contatto dei lavoratori... Anzi mi piace...

— Ebbene accomodatevi, signor Enrico... Vi porterò la minuta e sceglierete... Datemi il soprabito e il cappello.

Il giovane fece quanto aveva detto la serva e andò a prendere posto alla tavola ove si trovava già il suonatore d'organo che diceva:

— Ebbene, alla buonora! Non è superbo almeno questi! Eppure non è un povero diavolo, si vede bene. Ha una figura simpatica e deve essere un bravo giovine...

Rosa si era avvicinata.

— E il vostro signor padre? - chiese ella al giovane. - ne avete notizie?

— Ne ho avuto due mesi fa.

— Naviga sempre il capitano Gabriele Savanne?...

— E' il suo mestiere, figlia mia.

— Sta bene, ma è un mestiere che fa stare troppo lungi dalla famiglia.

— E' vero - fece Enrico Savanne con un sospiro - sono ormai quasi otto anni che non ho veduto mio padre. Avevo sedici anni quando egli è partito.

— Otto anni di viaggio! - fece Rosa con stupore.

— Ahimè, sì! otto anni!

— E non sapete quando tornerà?

— No. Forsechè lui stesso lo sa?

Magloire il monco giudicò essere questo il momento opportuno di interloquire, unendosi alla conversazione.

— Ah non si può fare ciò che si vuole nella marina! - disse egli - Ne so qualche cosa io che ho passato tutto il mio servizio militare alle colonie...

— Eravate in marina, signore? - chiese Enrico Savanne.

— Sì, signore, ero nel quarto fanteria di marina. Ferito e decorato al Tonkino.

Rosa interruppe il colloquio.

— Avete scelto nella lista, signor Enrico? - chiese la giovane.

— Sì, Rosa... Due uova fresche, una cotoletta, una fetta di prosciutto o un pezzo di formaggio. Carne sufficiente.

— Che formaggio?

— Brie o Coulommiers...

Rosa con voce vibrante di soprano voltasi alla porta della cucina ordinò:

— Due uova da bere... cotolette con patate fritte... prosciutto... Coulommiers...

Poi tornando al giovane.

— Che vino desiderate, signor Enrico?

— Una mezza bottiglia del vostro vecchio Côté Saint-Jacques... Lo conosco... E' molto buono...

— Côte Saint-Jacques marca verde, una! - gridò Rosa alla Maria che adempiva alle funzioni di distributrice del vino e che si affrettò a recarsi in cantina per prendervi la bottiglia richiesta.

Suonavano le undici all'orologio sospeso nel mezzo della parete di fronte.

Da tutte le parti, all'esterno, risuonarono le campanelle degli stabilimenti vicini annunciando l'uscita degli operai per l'ora della colazione.

Prima che fossero trascorsi tre minuti la trattoria di mammà Aubin era invasa.

Uomini e donne in vesti di fatica, coperti di polvere, invadevano le tavole prendendo i loro posti ed ordinando i singoli pasti.

Per alcuni secondi regnò una confusione indescrivibile al pianterreno, al primo piano e nei gabinetti.

Le ordinazioni si incrociavano, le interiezioni si confondevano.

Le serve, senza perdere la testa, cercavano di soddisfare tutti, di non fare aspettare alcuno in mezzo a quella confusione infernale, alla quale si mescolavano il tintinnio dei cristalli urtati e il rumor delle forchette.

Alla fine si produsse un po' di calma e al forte strepito succedè il sordo rumore delle mascelle che funzionavano attivamente.

Gli uni mangiavano parlando, altri leggendo il loro giornale, facendo così due lavori in una volta.

Un uomo entrò dopo gli altri, reggendosi il fazzoletto sugli occhi e bestemmiando come un dannato.

— Ebbene, che c'è di nuovo signor Vide-Gousset? - gli chiese Maria. - Voi che siete sempre il primo oggi arrivate per ultimo alla zuppa...

— Ah, la zuppa... Corpo di mille diavoli - rispose furiosamente l'operaio che abbiamo udito chiamare Vide-Gousset. - Vorrei averla negli occhi la zuppa, al posto del pezzo di limatura che mi fa soffrire il martirio.

E il povero giovane, togliendo il fazzoletto, mise allo scoperto un occhio infiammato, rosso, lagrimante, la cui palpebra batteva in modo quasi convulso.

— Ah certo che vi deve fare un gran male! - gridò Maria in tono compassionevole.

— Datemi un po' d'acqua fresca, figlia mia - fece il meccanico che si torceva pel gran dolore causatogli dalla limatura di ferro che gli rodeva la cornea dell'occhio. - Voglio cercare di farla uscire, altrimenti impazzisco!...

Enrico Savanne, udendo i lamenti di Vide-Gousset, si era rivolto dalla parte del nuovo venuto.

Le spiegazioni date alla Maria dall'operaio gli fecero aggrottare le sopracciglia.

Allorchè Vide-Gousset chiese dell'acqua fredda, lasciò precipitosamente il suo posto e si slanciò verso di lui.

— Volete permettermi di curarvi? - gli disse.

Il meccanico tentò di guardare il proprio interlocutore.

Il tentativo fu tanto doloroso che gli strappò un urlo.

— Che cosa vi potrete far voi? - chiese egli in tono brutale.

— Fra qualche secondo non soffrirete più.

— Corpo di mille bombe, allora spicciatevi!... Quel che ho nell'occhio mi strazia, mi brucia, mi rende pazzo! Arrabbio, capite!

XIII.

Enrico Savanne aveva cavato di tasca una busta contenente degli strumenti di acciaio di varie forme.

Ne scelse uno, sottile e flessibile, che recava incastrata sulla punta una pietra liscia, nera, dai riflessi metallici.

Poi, pigliata una sedia, la appressò a una delle finestre della sala dicendo all'operaio:

— Sedetevi e non abbiate alcun timore...

Vide-Gousset, che seguitava a bestemmiare, confortato un po' nondimeno dalla sicurezza con cui quel giovane sconosciuto gli prometteva un immediato sollievo, prese posto sulla sedia.

— Piegate il capo indietro - ordinò Enrico Savanne.

L'operaio ubbidì.

In tutti gli angoli e tutte le tavole, i clienti di mammà Aubin avevano interrotto il desinare.

Tutti gli occhi si volgevano verso quell'adolescente dal vestito elegante e dal volto simpatico, che malgrado la sua giovinezza imponeva rispetto e ubbidienza.

Si fece un gran silenzio.

Enrico Savanne appoggiò il capo di Vide-Gousset sul proprio petto e con la sinistra, con destrezza mirabile, allontanò le palpebre dell'occhio malato.

Allora, con la destra introdusse fra le palpebre la punta del suo strumento che fece avanzare lentamente, leggermente, da destra a sinistra e da sinistra a destra sul globo dell'occhio.

Vide-Gousset si era raddrizzato con un movimento brusco, sbarazzato dalla limatura di ferro che gli era penetrata nell'occhio.

— Ah, perbacco, come mi sento meglio - esclamò spalancando gli occhi. - Non sento più nulla. Mi avete ridato la vita... Ma siete un mago, voi!

— No - rispose Enrico Savanne ridendo - non vi è nessun sortilegio in questo affare. Io faccio i miei studi per divenire oculista e sono allievo all'ospizio dei ciechi. L'operazione che vi ho fatto subire (se la si può chiamare una operazione) è una delle più elementari, e mi stupisco come, lavorando all'officina, maneggiando la lima e il martello, voi non conosciate il modo di liberarvi dalle scorie metalliche che possono accecarvi ad ogni istante...

« Voi avevate delle particelle d'acciaio sotto le palpebre. Ciò costituiva un pericolo per la vostra vista, dato le complicazioni certe, risultanti dalla loro presenza. Adesso non avete più nulla da temere: le particelle sono state estratte... Osservatele! »

Ed Enrico Savanne presentava al meccanico meravigliato l'estremità del proprio strumento.

Vide-Gousset guardò.

— Queste piccole particelle nere che si trovano attaccate all'estremità del vostro ordigno io le avevo nell'occhio? - chiese egli.

— Mio Dio, sì.

— E come le avete tolte?

— E' una cosa semplicissima... A questo strumento è attaccata una calamita di una gran potenza. Introducendola sotto le palpebre, la limatura di ferro attratta dalla calamita è venuta ad attaccarvisi e io non ho dovuto che allontanare lo strumento perchè ne foste liberato...

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Si era voltato, e appeso al muro in una magnifica cornice, aveva scorto il ritratto di sua madre.

— Mamma, esclamò, mamma qui.

— Sì, vostra madre, Maurizio. Voi vi chiedete in che modo ho potuto procurarmi questo ritratto, non è vero? Per una mera combinazione, di cui, come potete immaginarvi, mi sono affrettata a profittare.

« Fu durante il mio ultimo viaggio a Parigi, un mese fa. Un giorno andai con una mia parente a far visita a una signora di sua conoscenza. Entrata nel salotto, guardai con occhio distratto i mille gingilli che lo ingombravano, quando sul ripiano di un grazioso mobile stile Impero vidi una splendida miniatura. La purezza del disegno, la finezza del colorito mi colpirono. Chiesi chi fosse quella signora. La padrona di casa mi rispose che era una delle sue amiche di quando aveva vent'anni, l'anno cioè in cui era andata a marito; certa signora Legrand.

« Sulle prime questo nome di Legrand, molto diffuso, non mi produsse alcuna impressione. Ma, fosse istinto, fosse presentimento, chiesi se era la madre del dottore Maurizio Legrand. Mi fu risposto affermativamente, chiedendomisi se l'avessi conosciuta.

« Voi sapete che le donne sono dotate di immaginazione. In un istante avevo costruita nel mio cervello una storia completa.

« Risposi che non l'avevo conosciuta, ma che una delle mie vicine al Pas des Lanciers, dove abito, era stata in ottimi rapporti con lei e l'avevo intesa un giorno deplorare di non avere nemmeno un ritratto in fotografia di colei che era stata una delle sue migliori amiche. E con una imperturbabile franchezza soggiunsi:

« — Avrei, o signora, un immenso servizio da chiedervi.

« — Quale?

« — Vorrei fare a questa vicina, verso la quale ho delle grandi obbligazioni, un regalo in occasione della sua festa che ricorre fra un mese. Nulla, lo so, le riuscirebbe più gradito che avere il ritratto della signora Legrand. Vorreste voi avere la squisita cortesia, signora, di affidarmelo per una quindicina di giorni, il tempo di riprodurre un ritratto che io le offrirei?...

« — Ne avrete cura?

« — Oh! ve lo giuro; come fosse il ritratto di mia madre!

« Allora ella si accostò al piccolo mobile, l'aprì e prendendo il medaglione:

« — Eccolo! — mi disse.

« Religiosamente conservai la miniatura nel mio portafogli; la sera stessa l'affidai ad un pittore che prese cura di farne l'ingrandimento che vedete, otto giorni dopo il ritratto era fatto; io riportai la miniatura alla signora, la ringraziai sentitamente... L'indomani mi rimisi in treno portando con me il mio tesoro, ed eccolo!... »

Molto commosso Legrand l'aveva sentita parlare senza dir nulla...

Quando ella ebbe finito:

— Maria, le disse, stamane, venendo da voi, esitavo ancora...

« Questa riabilitazione che il marchese d'Ambra mi ha promesso e che egli farà presto nel suo castello di La Valliette, io mi domandavo se era mio dovere di accettarla.

— Di accettarla, esclamò la signora de Boreil!

— Sì, perchè nella vostra gioia v'è una cosa a cui non pensate, ed alla quale io, invece, ho lungamente pensato:

« Il disonore del marchese d'Ambra, poco m'importa!!

« Quest'uomo mi ha fatto troppo male perchè io possa avere pietà.

« Ma la sua infamia va indubbiamente a ricadere su Marco... su Luigia, suo figlio e sua figlia, che sono innocenti!!

« Luigia è una fanciulla adorabile che si sposerà al figlio di lady Davray; Marco, se altra volta mi ha fatto condannare, ingannato dalle apparenze, mi ha poi salvato la vita ed io l'amo come un figlio... Anch'egli deve sposare Mary, la figlia del maggiore Volwett... Ora, la rivelazione del padre può far sfumare i due matrimonii, e, nella mia coscienza di uomo onesto, mi domandavo se la felicità di qualche anno che ancora mi resta a vivere debba esser comperata con la perdita irreparabile della felicità di costoro, ai quali si schiude l'esistenza, incantatrice e radiosa...

« Ma oggi che vedo a qual punto voi mi amate, e che sento io stesso come v'adoro, non ho più da usare nessuna prudenza.

« Cada il mondo, ma che viva io, che viviamo noi, Maria!

« Avrò pagato a molto caro prezzo la felicità che mi aspetta... e questa felicità ora io la voglio!...

« Io voglio, raddoppiandola, centuplicandola, vivere presso di voi in qualche anno l'intiera esistenza dei più vecchi patriarchi.

Poi rivolgendosi al ritratto, come se potesse ascoltarlo:

— Non è vero, madre, che ho ragione? Non mi approvi forse tu, che dagli spazi eterni dove ti libri giudichi più saviamente le cose di quaggiù?

E, guardandola, gli sembrò, nell'allucinazione finale, che le labbra del ritratto si socchiudessero, e che leggera come un soffio, al suo orecchio giungesse la voce dell'amatissima scomparsa a dirgli: « sì!...

Allora, presa fra le braccia la giovane donna:

— Madre — esclamò — davanti a te che ci vedi e ci ascolti, ne son sicuro... io te lo giuro. Ella sarà mia moglie!

« E tu — soggiunse — tu benedicila... e sorridi, dall'alto, al nostro bacio di fidanzati.

Lungamente egli la tenne stretta sulla fronte, fremente, e dopo aver mandato un ultimo bacio al ritratto della signora Legrand che li guardava sempre, tutti due lasciarono quella camera, testimone dei giuramenti che si erano scambiati.

Essi scesero giù, e a braccio l'uno dell'altra, come due innamorati, andarono a passeggiare in giardino.

La giornata era splendida.

Gli uccelletti cantavano costruendo i loro nidi, per dare un caldo ricovero alla prossima nidiata; i fiori aprivano le corolle di diaspro ai baci vivificanti del sole, e, in silenzio, le mani nelle mani, essi ascoltavano questo tenero cinguettio di cantori alati che stavano sui rami, e aspiravano a pieni polmoni la brezza che spirava, rinfrescata ancora, e resa anche più dolce passando fra il fogliame intieramente verde dei grandi alberi...

— Sarà bello vivere qui, l'uno accanto all'altra — disse Legrand.

— Sì — rispose la signora di Boreil, e ritornandole sulle labbra il ben noto ritornello della romanza della *Mignon*, canticchiò:

> E' là che vorrei vivere
> Vivere... amare e morir!!!

— E' ben questo ciò che si chiama la morte? — rispose Legrand...

« No, sentite, Maria, quando si ama come noi ci amiamo... tutto non deve finire con la vita... In quanto a me, mi pare che solo il mio corpo scenderà nella tomba...

« L'anima mia resterà presso a voi...

« Voi la sentirete un po' dappertutto, librandosi accanto a voi... aspettando la vostra per involarsi poi tutte due verso la patria sublime dove non ci si lascia più mai!!

Ma di già Febo, desideroso di lasciar riposare i suoi ardenti corsieri stanchi per la corsa di una lunga giornata, cominciava a scomparire dietro le alte colline che circondano la regina del Mediterraneo, la vecchia città fenicia, in un immenso anfiteatro di verde.

Legrand doveva ripartire la sera stessa per Marsiglia per ivi prendere l'espresso che lo avrebbe condotto a Novara.

Andarono a pranzo.

Come a colazione, il pasto trascorse con allegria, e gettando un manto sulle sue spalle, la signora di Boreil volle accompagnare il suo fidanzato (che la avrebbe fra poco lasciata) sino alla stazione.

Al momento di salire sul treno essi si abbracciarono di nuovo.

E quando la locomotiva si fu mossa, quando la giovane vedova ebbe intese l'ultimo addio che le mandava Legrand, affacciato allo sportello, ella guardò la grossa lanterna rossa del carro-bagagli che andava velocemente scomparendo, segnando nella notte un impercettibile punto di fuoco.

Allora, sola, ella riprese la strada di casa.

Quando fu rientrata, si mise alla finestra e, appoggiata sul davanzale, l'occhio fisso nel vuoto, sognò...

Nel cielo, le stelle splendevano, simili a punti d'oro inchiodati nell'immensità da un qualche tappezziere di lassù.

Ella le guardò lungamente...

E siccome ella le chiamava a testimoni della sua felicità, domandando loro se tutti i bei sogni che concepiva spiritualmente si sarebbero presto realizzati, le sembrò che tutte insieme si movessero, e che in coro le dicessero: sì!!!

Ella richiuse la finestra, e spogliandosi lentamente... assorta nel sogno, andò a letto...

Il provvido Morfeo non indugiò molto a stendere sui suoi belli occhi la sua magica bacchetta, e, un'ora dopo, quando Teresa ritornò da Marsiglia ed entrò in casa con mille precauzioni, la sua padrona dormiva già da tempo, prolungando in un sogno incantato la bella giornata di speranza e d'amore!!

VI.

Una missiva inattesa

A Novara, in uno degli uffici del palazzo di giustizia, due uomini discutono amichevolmente.

L'uno, uomo di circa cinquant'anni, è il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Novara, che noi abbiamo veduto, il lettore lo ricorda, al principio del nostro racconto, quando venne ad arrestare alla Valliette il dottor Legrand. L'altro, un giovanotto da venticinque a ventisei anni, è stato recentemente nominato sostituto procuratore della Repubblica, e si recò a visitare il suo nuovo capo gerarchico...

Dopo i complimenti d'uso, distribuiti da una parte e dall'altra con maggiore o minore convinzione, si parla della professione...

— Carriera ardua e difficile la nostra, mio giovane amico — disse con accento sentenzioso il procuratore della Repubblica — carriera, o piuttosto sacerdozio, che richiede intelligenza, sangue freddo e sopratutto molta coscienza... Pensate alle nostre responsabilità, ai nostri rimorsi, alle notti insonni se potessimo dire, dopo un processo nel quale siamo stati giudici o accusatori: « Ciò che tu hai fatto... è un delitto... più ancora che un delitto; tu hai fatto condannare un innocente. »

— Ciò sarà accaduto molto di rado — rispose il giovane sostituto — a parte l'infelice Lesurques, di leggendaria memoria ed uno o due altri fatti simili, messi in luce dai giornali a lunghi intervalli, gli errori giudiziari accadono solo di tanto in tanto...

— Fortunatamente!... Ciò non impedisce che questa paura vi assalga, vi torturi, i primi mesi specialmente... Voi la proverete come chiunque altro, lo vedrete!

COMUNE DI SIENA

È aperto il concorso per titoli al posto d'Ingegnere Capo Sezione dell'Ufficio Tecnico Municipale, con lo stipendio di L. 2000 e con l'aumento di un decimo per ogni sessennio e per tre sessenni consecutivi. Lo stipendio è pagabile in rate mensili posticipate, al netto della ritenuta per pensione e per tassa di ricchezza mobile.

Le domande in carta da bollo da centesimi 50 dovranno prodursi alla Segreteria Comunale entro il 10 maggio prossimo futuro e dovranno corredarsi dei certificati:

a) di cittadinanza italiana — *b)* di nascita, constatante l'età non inferiore agli anni 21, nè superiore ai 30 — *c)* di penalità negativa e buona condotta — *d)* di avere soddisfatto agli obblighi di leva — *e)* del diploma legale di Ingegnere rilasciato da una delle R. Scuole di applicazione del Regno — *f)* di ogni altro documento per dimostrare la speciale idoneità dell'aspirante.

I documenti saranno tutti in carta da bollo ed in forma autentica e quelli di lettera *a)*, *c)* e *d)* dovranno avere una data non anteriore a quella del presente avviso. — La nomina avrà effetto definitivo soltanto dopo due successive conferme ottenute dal Consiglio Comunale alla scadenza dei due primi bienni di esperimento. L'eletto dovrà entrare in ufficio entro venti giorni dalla partecipazione di nomina e sarà soggetto a tutti i Regolamenti in vigore, alle modificazioni in seguito apportate ed ai Regolamenti nuovi che venissero deliberati.

Siena, 2 aprile 1896. *Per il Sindaco:* **Pilade Bandini.**

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze